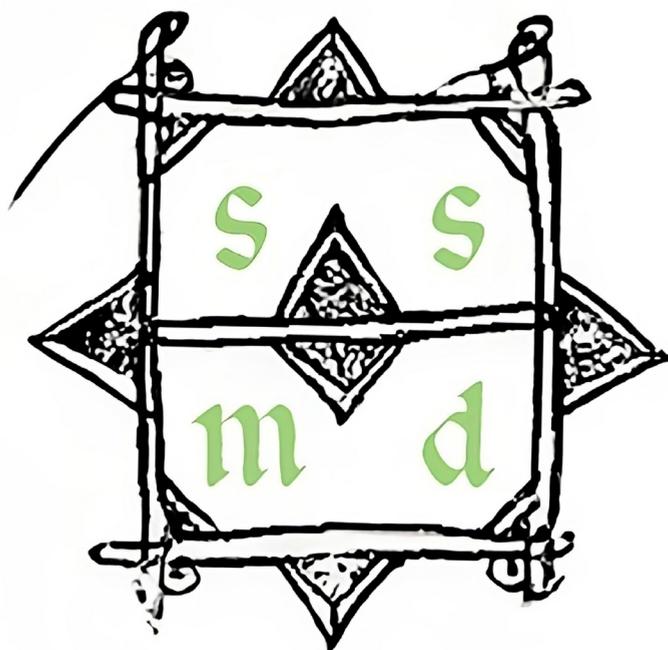


# STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE VIII (2024)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Milano University Press

**Pomposa, Comacchio, Ferrara:  
tabellioni e notai (secoli X-XII)**

di Corinna Mezzetti

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VIII (2024)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/23394



## **Pomposa, Comacchio, Ferrara: tabellioni e notai (secoli X-XII)\***

Corinna Mezzetti  
Università degli Studi di Bologna  
[corinna.mezzetti@unibo.it](mailto:corinna.mezzetti@unibo.it)

In memoria di  
Giuseppe Rabotti (1931-2022)  
studioso di tabellioni e notai.

I profili, l'attività e la cultura professionale dei notai operanti tra città e territorio di Ferrara nell'alto e pieno medioevo rappresentano a oggi un campo d'indagine pressoché inesplorato<sup>1</sup>. Le ragioni di uno spazio ancora vuoto di studi muovono in parte da fatti di geografia archivistica, con la documentazione ferrarese conservata perlopiù fuori da Ferrara, e incrociano evidenze di ordine storico-filologico, per le poche carte finora disponibili in edizione critica<sup>2</sup>. Il cantiere di edizione

---

\* Il titolo di questo contributo fa eco (volutamente) a quello di Francesca Santoni sul notariato a Ravenna, per porsi in linea di continuità e in dialogo con quel lavoro e allargare lo sguardo alla periferia ferrarese del mondo notarile ravennate. Sono molto grata a Teresa De Robertis e Francesca Santoni per la lettura e i suggerimenti preziosi, e a don Ruggero Benericetti per la generosità di aver condiviso con me alcuni dati ancora inediti. Grazie a don Andrea Malaguti e Riccardo Piffanelli (ASDFe; concessione della Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio, autorizzazione n. 209/2024), don Mariano Dell'Omo (AM; autorizzazione concessa in data 16 luglio 2024) e Grazia Maria De Rubeis (ASCFE; autorizzazione concessa in data 24 luglio 2024), per la disponibilità e l'autorizzazione alla pubblicazione delle immagini.

<sup>1</sup> Sul notariato ferrarese disponiamo solo di uno studio del 1968 sul periodo comunale (LA ROSA, *Il notariato*) e di qualche cenno sul pieno '400, in particolare sulla figura del notaio e cronista Ugo Caleffini (SALETTI, *Registri*; SALETTI, *Un notaio*).

<sup>2</sup> Sulla disseminazione di documenti medievali ferraresi fuori da Ferrara, MEZZETTI, *Una città lontana*; MEZZETTI, *Carte di Pomposa*, MEZZETTI, *Carte di San Silvestro*. «Il notaio è i suoi documenti», scrive Bartoli Langeli (LANGELI, *Notai*, p. 9): appare chiaro allora quanto la povertà di edizioni di carte ferraresi incida pesantemente sull'avvio di uno studio sul notariato ferrarese. Le sole edizioni di *corpora* significativi sono quelle relative ai documenti degli archivi vescovile e capitolare di Ferrara entro il 1117 (MARZOLA, *Le carte ferraresi*) e del fondo dell'abbazia di Pomposa

delle carte di Pomposa<sup>3</sup> può rappresentare un banco di prova per lo studio dei documenti ferraresi entro il XII secolo. Muoversi su un terreno così poco battuto rende però necessario partire dai fondamentali, per immaginare e cominciare a sbizzare strumenti di lavoro ancora non disponibili per Ferrara: un censimento, o meglio un atlante delle carte ferraresi *ante* XIII secolo e, naturalmente, l'anagrafe degli scrittori<sup>4</sup>.

Si propone qui una prima esplorazione del notariato ferrarese, prendendo le mosse dalle carte di Pomposa per una messa a fuoco sui notai che scrivono i documenti per l'abbazia, e aumentare poi la profondità di campo con qualche considerazione di carattere più generale (ancorché provvisoria) sui notai attivi in territorio ferrarese tra X e XII secolo.

### 1. *L'abbazia di Pomposa e i suoi notai*

L'archivio pomposiano è senza dubbio un osservatorio privilegiato per avviare lo studio sui notai ferraresi: perché Pomposa è la più antica e importante abbazia del territorio e, insieme a quello del capitolo della cattedrale cittadina<sup>5</sup>, il suo archivio raccoglie il nucleo più risalente e corposo di documentazione ferrarese. Come scrive Antonella Ghignoli, «chiese vescovili e monasteri sono in definitiva la ragione storica della tradizione documentaria altomedievale» e le carte dei loro archivi costituiscono «la fonte privilegiata, se non l'unica, per conoscere cultura grafica e ruolo del notaio altomedievale»<sup>6</sup>.

Il nucleo più antico dell'archivio di Pomposa, con la fisionomia e la struttura ricomposte nello specchio dell'edizione critica, si presenta come un insieme composito e sfaccettato: sono circa 826 le carte tra 932 e 1200<sup>7</sup>, tra originali, falsi, copie

---

entro il 1050 (*Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*). Pochi altri documenti, per citare solo i lavori più recenti, sono pubblicati in appendice a BOCCHI, *Istituzioni*; CASTAGNETTI, *Società*; FRANCESCHINI, *Giurisprudenza*. Alcune carte ferraresi sono comprese nelle edizioni di documenti ravennati e bolognesi (*Le carte ravennati dei secoli ottavo e nono*; *Le carte ravennati del decimo secolo*; *Le carte ravennati del secolo undicesimo*; *Le carte bolognesi*; *Codice diplomatico della Chiesa bolognese*).

<sup>3</sup> Dopo l'edizione del primo volume nel 2016 (*Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*), è in preparazione un secondo volume con le carte degli anni 1051-1150, a cui ne seguirà un terzo, relativo agli anni 1151-1200. Trascrizioni dei documenti degli anni 1101-1165 erano state realizzate per la tesi di laurea, MEZZETTI, *Vivere a Pomposa*.

<sup>4</sup> I due strumenti di lavoro sono stati impostati come base su cui appoggiare il lavoro sulle carte e vanno prendendo forma parallelamente al cantiere di edizione. Per una prima bozza di repertorio dei tabellioni attivi nel Ferrarese attraverso le carte dell'archivio di Pomposa entro il 1050, MEZZETTI, *L'archivio*, pp. 215-217.

<sup>5</sup> La documentazione dell'archivio capitolare, danneggiato durante il secondo conflitto mondiale, comprende oltre un migliaio di pergamene, a partire dal X secolo; molti documenti oggi perduti sono recuperabili nelle trascrizioni realizzate nel Settecento da Giuseppe Antenore Scalabrini (*Scritture del Capitolo*, BCAFe, ms. Classe I, n. 459). V. LAMBORGHINI, *L'Archivio Capitolare*; BOCCHI, *Per la storia*, pp. 157-158; BENATI, *La vita comune*.

<sup>6</sup> Rispettivamente GHIGNOLI, *Istituzioni*, p. 621 e GHIGNOLI, *Segni di notai*, p. 61.

<sup>7</sup> Le carte sono così distribuite: 211, quelle edite nel primo volume, entro il 1050; 312 tra

antiche (autentiche o semplici), copie erudite sei-settecentesche e regesti, ogni forma cioè della tradizione assunta da questi testi arrivati fino a noi. Il *corpus* comprende, come è naturale aspettarsi, 223 *munimina*, rogati per privati o altri enti e confluiti nell'archivio in un secondo tempo<sup>8</sup>, oltre a circa 97 documenti, scritti da mani monastiche (diaccetti ed elenchi di enfiteuti) o comunque al di fuori delle competenze 'documentarie' dell'abate, come diplomi di re e imperatori, privilegi pontifici, carte vescovili e placiti. Sono dunque 506 le carte scritte da notai per la nostra abbazia, a comporre un quadro assai variegato «per la pluralità di ambiti di produzione e di figure professionali documentate»<sup>9</sup>, che sono specchio della disseminazione del patrimonio pomposiano in tutta l'Italia centro-settentrionale<sup>10</sup>.

Pomposa si affaccia nella documentazione del suo archivio tra 986 e 988 e lo fa con due carte scritte da *Mainfredus tabellio et dativus*<sup>11</sup>, attivo a Comacchio, Rero e Pomposa; tra 999 e 1030, i documenti per l'abbazia sono scritti da Pietro *tabellio et dativus* e dal tabellone Lopicino, operanti tra Comacchio, Pomposa e Codigoro<sup>12</sup>. Sullo scorcio del X secolo, Pomposa è ancora un piccolo monastero alle prime battute della sua espansione<sup>13</sup> e lo vediamo gravitare per le sue prime necessità di ordine documentario attorno alla città di Comacchio, il maggiore centro politico ed economico dell'area deltizia, nonostante fosse ormai lontana la sua «fisionomia di emporio sovralocale»<sup>14</sup>: Mainfredo, Pietro e Lopicino, pur senza declinare la provenienza nell'intitolazione, possono senz'altro dirsi tabellioni di Comacchio, come si vedrà fra poco.

Con il riconoscimento ottoniano di abbazia imperiale e le donazioni di papi e imperatori all'inizio dell'XI secolo, il patrimonio di Pomposa inizia a crescere; gli interessi del monastero si espandono sempre più lontano dall'*insula*, dove si era concentrato fino ad allora il nucleo dei possedi, e penetra via via nell'antico territorio esarcale lungo la direttrice di Ravenna. Al secondo decennio dell'XI secolo risalgono i primi documenti che attestano la conduzione di terreni e immobili a Ravenna e in territorio faentino. A partire da una *pagina petitionis emphyteusis*,

---

1051 e 1150; 303 tra 1151 e 1200. I numeri relativi a secondo e terzo volume sono naturalmente ancora provvisori.

<sup>8</sup> CAMMAROSANO, *Italia medievale*, p. 61. I *munimina* nell'archivio di Pomposa sono così distribuiti: 125 entro il 1050, 170 tra 1051 e 1100, 142 tra 1101 e 1150, 24 tra 1151 e 1200.

<sup>9</sup> *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, p. XLIX.

<sup>10</sup> SAMARITANI, *Presenza*.

<sup>11</sup> Su Mainfredo, *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, p. 63. Dei dativi, che «si incontrano molto presto nelle aule di tribunale» di Ravenna e del suo territorio, scrive SANTONI, *Orta fuit intentio*, in particolare pp. 376-380. La doppia carica compare già con il ferrarese Orso nell'892 (*Le carte ravennati dei secoli ottavo e nono*, p. 117 e *Chartae Latinae Antiquiores, Ravenna I*, p. 91) e ritorna poche altre volte nelle carte di area romanica (per esempi ferraresi, *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, pp. 193 e 452).

<sup>12</sup> Su Pietro e Lopicino, *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, rispettivamente pp. 105 e 177.

<sup>13</sup> V. ISABELLA, *Da monasterium ad abbazia imperiale*, in questa stessa sezione monografica.

<sup>14</sup> CORTESE, *Sui sentieri*, p. 6. V. anche GELICHI, *Comacchio*; GELICHI, *Oltre gli empori*.

rogata nel 1012 da Guido *tabellio de urbe Ravenna*<sup>15</sup>, si assesta la prassi secondo cui l'abate di Pomposa si affida a professionisti locali per ogni esigenza di documentazione nella gestione di beni dislocati in un'area sempre più vasta. Sappiamo, del resto, come i notai siano soliti esercitare d'abitudine la professione entro il loro territorio di pertinenza<sup>16</sup>. Questa prassi documentaria, che per Pomposa vede ben poche eccezioni, può essere rappresentata con la formula:

localizzazione dei beni = data topica del documento → ambito di attività del notaio.

Cinque tra i documenti che 'rompono' l'equivalenza sono scritti nel secondo quarto del XII secolo da Ugizio tabellione della città di Ravenna e notaio della 'chiesa' pomposiana (1133-1149)<sup>17</sup>: è il primo scrittore al servizio di Pomposa a portare, come faceva pochi anni prima Ugo notaio della chiesa di Ravenna, «disinvoltamente, e forse con un poco di prosopopea» la doppia qualifica di tabellione e notaio, insieme<sup>18</sup>. Per capire meglio, proviamo allora ad allargare un poco lo sguardo oltre l'archivio di Pomposa, con un affondo sui professionisti ferraresi e le loro carte.

## 2. Prime riflessioni sul notariato ferrarese nell'alto medioevo

Lo studio del notariato ferrarese è, si diceva, tutto da compiere. Possiamo solo tentare una prima ipotesi di lavoro, per dare avvio all'indagine e mettere sul tavolo alcune suggestioni, naturalmente da verificare e sgrossare via via, man mano che si procederà con edizioni e ricerche<sup>19</sup>. Il quadro che si propone non può essere

<sup>15</sup> *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, pp. 190-193, n. 88.

<sup>16</sup> Prassi confermata per tutto il territorio ravennate, v. ad esempio *Le carte ravennate del decimo secolo*, IV, p. XXVI e *Le carte ravennate del secolo undicesimo*, VII, *Archivi minori*, p. XLI.

<sup>17</sup> Su questo tabellione, SANTONI, *Un monogramma*, pp. 56-57.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 47. Sulla figura del notaio Ugo, anche RABOTTI, *Osservazioni*, p. 177.

<sup>19</sup> Se per la realtà ravennate sono disponibili molte edizioni di carte (il quadro completo in SANTONI, *Ravenna*, p. 117 nota 1) e diversi studi su tabellioni e notai, nonostante manchi «un quadro d'insieme per una storia della cultura grafica dei pratici ravennati tra VIII e XI secolo» (*ibidem*, p. 119), per la documentazione ferrarese il panorama è desolante, tanto sul piano delle fonti edite quanto sullo studio della realtà notarile. I dati presentati in questo lavoro sono quasi interamente di prima mano, non poggiano però su una analisi totale della documentazione. Sono state esaminate tutte le carte entro il 1200 dell'archivio di Pomposa, unitamente ai documenti di altri enti ferraresi conservati a Montecassino (su questo 'diplomatico' ferrarese, MEZZETTI, *Carte di Pomposa*), le carte dell'archivio Estense Tassoni in ASCFe e dell'Archivio Capitolare in ASDFe. Per i dati e gli estremi cronologici dell'attività dei notai, ancora parziali e provvisori, sono state reperite informazioni nelle edizioni disponibili: oltre a quelle citate alla nota 2, anche da MURATORI, *Antiquitates*; FEDERICI, *Regesto*; FEDERICI - BUZZI, *Regesto*; GRIGUOLO - GALLO, *I cartulari; Codice diplomatico polironiano*. Sono stati consultati, poi, i censimenti dei notai bolognesi (che comprendono in realtà molti professionisti ferraresi, e anche ravennati, le cui carte sono confluite in fondi bolognesi): FEO, *Per l'edizione* e MODESTI, *Studi*. Le fonti comacchiesi sono scarsissime per questi secoli (come scrive GELICHI, *Il vescovo Stefano*): alcuni dati quantitativi in RUCCO, *Dalle "carte"*, pp. 200-201. Per una panoramica complessiva della documentazione comacchiese: *Comacchio nelle antiche carte; Guida alle fonti*.

altro che uno schizzo, utile perlomeno a muovere i primi passi e mettere in fila qualche punto, così per cominciare.

E lo farei partendo da un assunto. Sono ben noti il ruolo di Ravenna nel preservare l'eredità giuridica romana e la diffusione di questa cultura e della prassi documentaria di tradizione romanica a tutti i territori dell'antica provincia ecclesiastica ravennate, di cui Ferrara fa parte<sup>20</sup>. Le pratiche e le mosse dei professionisti della documentazione in area ravennate si mantengono orgogliosamente conservatrici fino alle soglie del Duecento. Ma, come è stato più volte osservato, gli scrittori delle aree periferiche, più permeabili alle innovazioni e alle influenze dei territori confinanti, hanno presto sperimentato forme nuove, meno ingabbiate in una tradizione così robustamente mantenuta e ripetuta nella prassi della capitale. Tanto che i confini di quel mondo, dapprima compatti nella fedeltà al modello ravennate, si sono andati sempre più sfilacciando e frastagliando, mentre l'attività dei pratici dell'antica capitale rimaneva agganciata ai binari della tradizione<sup>21</sup>. Vediamo allora di analizzare la documentazione prodotta in territorio ferrarese, cercando di riconoscere segnali e spie di questa dinamica di allontanamento dal (e rinnovamento del) magnetismo della prassi ravennate.

In avvio di uno studio sul notariato ferrarese, proviamo a circoscrivere l'analisi solo ad alcuni degli elementi in cui si esprime questa prassi: intitolazioni e qualifiche professionali, fatti di scrittura e ornamentazione. Fuori dall'orizzonte, rimangono (per ora) formulari e tipologie documentarie. Come emergerà dalle note che seguono, ci sembra di poter aggregare le carte e gli scrittori entro ripartizioni geografiche che ricalcano *grosso modo* la distrettuazione ecclesiastica: l'attuale territorio ferrarese era infatti attraversato nel medioevo dai confini, non sempre chiari e per di più mutevoli, delle diocesi di Ferrara, Comacchio, ma anche Adria (che aveva un'*enclave* nella pieve di Cornacervina) e di Ravenna, che controllava una striscia cuscinetto tra Ferrara e Comacchio, fino a toccare con la pieve di Coccanile, all'estremo settentrione, la circoscrizione adriese<sup>22</sup>. Lasciando sullo sfondo i tabellioni attivi in territorio transpadano, l'analisi si muoverà per ora tra le carte scritte a Ferrara, Comacchio e nei territori della loro giurisdizione<sup>23</sup>.

### 3. La formula dell'intitolazione

Fin dal VI secolo, a Ravenna gli scrittori di carte per privati impiegano la qualifica di *tabellio*. E, ispirandosi forse a modelli constantinopolitani, come ipotizza Santoni, sono soliti declinare la loro intitolazione aggiungendo il nome della città, secondo la

<sup>20</sup> Sul notariato in area ravennate, si rimanda da ultimo a SANTONI, *Ravenna*, anche per la bibliografia retrospettiva. Sulla chiesa metropolitana di Ravenna, RABOTTI, *Dai vertici*, pp. 157-160.

<sup>21</sup> Un accenno a questa dinamica centro (Ravenna)-periferia in SANTONI, *Un monogramma*, p. 49.

<sup>22</sup> VASINA, *La carta aggiornata*, pp. 441-442; ANDREOLI, *I confini delle diocesi*.

<sup>23</sup> Solo pochi riferimenti bibliografici: per Ferrara, BOCCHI, *Istituzioni*; CASTAGNETTI, *Società*; SAMARITANI, *Cronotassi*; per Comacchio: BENATI, *L'area*, pp. 430-437; SAMARITANI, *I vescovi*. Sull'area, corrispondente all'antico ducato di Ferrara, MANCASSOLA, *La grande proprietà*.

formula *tabellio huius civitatis Ravennatis*<sup>24</sup>. Questa modalità di autorappresentazione si diffonde da Ravenna a tutti i tabellioni del circondario. Non però ai notai delle località del regno, se già a Bologna (e poi lungo la via Emilia a Modena e Reggio) manca l'intitolazione alla città, concretizzando «anche da un dettaglio come questo ... l'ideale spaccatura» tra i due territori<sup>25</sup>. I professionisti attivi a Ferrara, invece, ripetono fedelmente la formula ravennate e fino al XII secolo inoltrato si intitolano alla città, dichiarandosi *tabellio de civitate Ferraria*, *tabellio civitatis Ferrarie* o anche *tabellio Ferrariensis*<sup>26</sup>. E lo stesso fanno i tabellioni di località vicine, come Manno *tabellio de vico qui vocatur Quartisiana* (1028) o Martino *tabellione de vico Casalia* (1059)<sup>27</sup>, e più in generale del territorio della diocesi ferrarese, intitolandosi talvolta alla pieve quale snodo toponomastico mutuato della circoscrizione ecclesiastica, e collegato forse al perimetro entro cui operano: ne sono un esempio Giovanni *tabellio plebe Sancte Marie qui vocatur in Trenta* (870) e Martino *tabellione de plebe Sancti Donati* (1005)<sup>28</sup>.

Se a Ravenna l'intitolazione alla città viene ripetuta tanto nella formula della *rogatio* (con cui si chiude il testo nelle carte ravennate) quanto nella *completio*, la stringa cioè che «meglio rappresenta il notaio nell'esercizio della sua professione»<sup>29</sup>, per altre città dell'esarcato sono noti esempi di tabellioni che introducono il riferimento alla città solo nella *rogatio*, senza ripeterlo nella *completio*<sup>30</sup>. Nelle carte ferraresi prevale la regola ravennate del doppio riferimento alla località in *rogatio* e *completio*, ma sono noti alcuni esempi allineati alle aree periferiche quanto a divergenza del formulario: la specifica del luogo compare ad esempio nella sola *rogatio* in un documento del 1014 di Pietro *tabellione di Ferrara*<sup>31</sup>. Nella documentazione ferrarese si può vedere, poi, una ulteriore possibilità di oscillazione, con alcuni tabellioni che si intitolano alla città non in modo regolare, ma solo in alcune tra le diverse carte che scrivono<sup>32</sup>. *Uguo*, per esempio, si definisce semplicemente *tabellio* in un'enfiteusi del 1035, mentre nella *rogatio* di un livello del 1057 aggiunge *de vico Ambrosuus*<sup>33</sup>; così fanno pure i tabellioni Urbano *de vico Campilio* (1058) e Armato *de villa Scurni* (1106-1114)<sup>34</sup>.

<sup>24</sup> SANTONI, *Notarius civitatis*, p. 213; anche BRESSLAU, *Manuale*, I, p. 584.

<sup>25</sup> SANTONI, *Notarius civitatis*, p. 218.

<sup>26</sup> Il primo di cui si abbia notizia è *Iohannes tabellio uius civitatis Ferrarie*, che sottoscrive una carta del 892 luglio 21 (*Le carte ravennate dei secoli ottavo e nono*, pp. 115-117, n. 44).

<sup>27</sup> MARZOLA, *Le carte*, rispettivamente pp. 97 e 137.

<sup>28</sup> Rispettivamente *Le carte ravennate dei secoli ottavo e nono*, p. 63 e *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, p. 139. Come per l'ubicazione dei beni nelle carte, così anche nella formula dell'intitolazione, i tabellioni oscillano tra il riferimento all'articolazione civile del territorio (*comitatus* e *vicus*) e quella ecclesiastica (*plebs*); su questi temi, CASTAGNETTI, *L'organizzazione*.

<sup>29</sup> SANTONI, *Notarius civitatis*, p. 215.

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 218.

<sup>31</sup> MARZOLA, *Le carte*, p. 87.

<sup>32</sup> Del resto, già SANTONI, *Notarius civitatis*, p. 219 osservava che «la periferia si mostra più flessibile anche sul versante delle qualifiche professionali».

<sup>33</sup> Rispettivamente *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, p. 373 e AM, *Carte di Pomposa*, fasc. VI, n. 106.

<sup>34</sup> Per Urbano, AM, *Carte di Pomposa*, fasc. VI, nn. 105 e 112; fasc. CIV, n. 2884; per Armato,

Per quanto attiene alla formula dell'intitolazione, i tabellioni attivi nel Ferrarese rimangono dunque sostanzialmente fedeli alla prassi ravennate. Ma se ci spostiamo in territorio comacchiese, si manifesta un primo, e assai precoce, tradimento del modello ravennate, già rilevato da Santoni<sup>35</sup>. Pressoché tutti gli scrittori attivi nella diocesi di Comacchio, a partire da Mainfredo e Pietro, tabellioni e dativi, si qualificano senza l'intitolazione alla città: è questo un elemento che accomuna *in absentia* tutte le carte scritte da professionisti di questo territorio<sup>36</sup>. Proprio a Comacchio sembra prendere forma questa *variatio* dal modello ravennate, che si fa prassi condivisa in tutti i tabellioni attivi nell'area deltizia, fino alla seconda metà del XII secolo, fino cioè al tabellone Giberto nel 1162<sup>37</sup>. Sono finora note due sole eccezioni a questa regola 'comacchiese': Vitale attivo alla metà del IX secolo e Paolo tra 1036 e 1037, l'uno e l'altro a dichiararsi *tabellio Cumiaclese*<sup>38</sup>.

#### 4. La qualifica professionale: tabellioni e notai

A Ravenna, è cosa nota, accanto ai *tabelliones* che rogano gli atti per privati ed enti ecclesiastici, sono attivi i *notarii* della cancelleria arcivescovile<sup>39</sup>, professionalmente distinti «per formazione e per cultura grafica, per ambito di scrittura e per *status personale*»<sup>40</sup>. A partire dallo studio di Buzzi, la separazione tra le due categorie è sempre stata riconosciuta come un paradigma dalla storiografia, ma di recente Santoni ha preso a sfumare i contorni tra notai e tabellioni, osservando come nella seconda metà dell'XI secolo gli scrittori adoperino «l'uno o l'altro titolo professionale a seconda dell'occasione»<sup>41</sup>. E comunque, a mescolare le carte, nella prima metà del XII secolo risultano in servizio nella cancelleria arcivescovile anche tabellioni<sup>42</sup>.

La chiesa ferrarese si affida per le proprie scritture (le prime almeno che si sono conservate, entro la metà dell'XI secolo)<sup>43</sup> all'opera di tabellioni cittadini, e in

---

MARZOLA, *Le carte*, p. 240; FEDERICI, *Codex*, II, pp. 197-202; AM, *Carte di Pomposa*, fasc. CIV, n. 2861.

<sup>35</sup> SANTONI, *Notarius civitatis*, p. 219.

<sup>36</sup> Sono le carte scritte da tabellioni attivi in località del Ferrarese orientale: oltre a Pomposa e Comacchio, Codigoro, Ostellato, Corba, Fiscaglia, Migliarino, Cornacervina, Valcesura, Libolla; v. *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*.

<sup>37</sup> AM, *Carte di Pomposa*, fasc. XVII, n. 376.

<sup>38</sup> Per Vitale, *Le carte ravennate dei secoli ottavo e nono*, p. 35 (anche SANTONI, *Ravenna*, p. 133); per Paolo, *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, p. 392.

<sup>39</sup> Allo studio 'fondativo' di BUZZI, *La Curia arcivescovile*, seguono i fondamentali studi di Rabotti (RABOTTI, *Osservazioni* e RABOTTI, *Considerazioni di diplomatica*) e di Santoni (da ultimo SANTONI, *Ravenna*).

<sup>40</sup> SANTONI, *Ravenna*, p. 131.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 144. Di diversa opinione rimane invece NICOLAJ, *Breve viaggio*, p. 181. E del resto, secondo Cencetti, tra XI e XII secolo, «i nomi di *notarius*, *tabellio*, *scriniarius* sono considerati del tutto equivalenti» (CENCETTI, *Dal tabellone romano*, p. XXVIII).

<sup>42</sup> BRESSLAU, *Manuale*, I, p. 628.

<sup>43</sup> MARZOLA, *Le carte*. Per la chiesa di Comacchio non rimane, invece, documentazione così risalente, v. *Comacchio nelle antiche carte*.

questo Ferrara risulta allineata alle più comuni modalità di redazione della documentazione emessa dai vescovi<sup>44</sup>. Solo a metà dell'XI secolo, al tempo del vescovo Rolando (1031-1063), fanno la comparsa notai che si dichiarano *Ferrariensis Ecclesie*<sup>45</sup> e il primo di loro è proprio un chierico, Gregorio diacono (1054-1084)<sup>46</sup>. Poi, nel XII secolo, sono attestati Enrico (1129), Rolando (1136-1149) e un altro Enrico (1171-1217), tutti laici, a dichiararsi semplicemente notai della chiesa di Ferrara<sup>47</sup>. Sembra alquanto improbabile – ma non abbiamo notizie al riguardo – che a Ferrara fosse attiva, come a Ravenna, una cancelleria vescovile; certo è che, fuori di Ravenna, l'assenza di un luogo organizzato per la redazione dei documenti vescovili era, come sappiamo, la norma<sup>48</sup>.

Dopo il diacono Gregorio, la qualifica di notaio è impiegata, per la seconda occorrenza nelle carte ferraresi, da Bonvicino, questa volta – però – un laico, che opera tra 1085 e 1124 al servizio del capitolo della cattedrale, dichiarandosi icasticamente «notarium vestrum»<sup>49</sup>. In quegli stessi anni di fine secolo anche a Ferrara, come poco prima a Ravenna, nel circuito della documentazione per privati fanno capolino casi di oscillazione, in uno stesso professionista, nella qualifica tra tabelione e notaio: ne è un esempio Giovanni *tabellio* – o indifferentemente *notarius* – *de ripa Padi ubi prius fuit antiqua civitas* (1096-1109)<sup>50</sup>, con riferimento al primo sito di Ferrara sulla riva opposta del Po rispetto all'attuale<sup>51</sup>. E, sempre alla fine dell'XI secolo, compaiono sulla scena documentaria ferrarese scrittori che, fuori dal circuito della documentazione vescovile, si qualificano semplicemente notai. Il primo attestato nelle carte a noi note è l'attivissimo Domenico, *divino nutu vici Cornucervine notarius*, che roga almeno 26 atti tra 1094 e 1145, per Pomposa, ma anche per San Silvestro, monastero benedettino femminile di Ferrara che aveva molte terre proprio a Cornacervina<sup>52</sup>. Lunga è l'attività anche di Arardo (1104-1137), che si qualifica *Ferariensis notarius*<sup>53</sup>, e da quegli anni in avanti i notai comin-

<sup>44</sup> GHIGNOLI, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 620. Per un affondo sulla documentazione vescovile bolognese e qualche considerazione comparativa su altre realtà dell'Italia settentrionale, v. il recente NAPOLETANO, *Prime ricognizioni*.

<sup>45</sup> Per i vescovi della sede ferrarese, SAMARITANI, *Cronotassi*. Sulla Chiesa di Ferrara nell'alto medioevo, BENATI - SAMARITANI, *La Chiesa*; BOCCHI, *Per la storia*.

<sup>46</sup> Gregorio scrive almeno venti carte, conservate tra Archivio Capitolare (MARZOLA, *Le carte*, nn. 43-63) e fondo Estense Tassoni in ASCFe (b. 1, nn. 4-6, 8-9).

<sup>47</sup> Sul primo Enrico, ASCFe, *Estense Tassoni*, b. 1, n. 16. Su Rolando: *ibidem*, b. 1, n. 18; FRANCESCHINI, *Giurisdizione*, pp. 28-29, n. 15 e MODESTI, *Studi*, pp. 122-123. Sul secondo Enrico, ASCFe, *Estense Tassoni*, b. 1, n. 25-26; CASTAGNETTI, *Società*, App. II, n. 10; FRANCESCHINI, *Giurisdizione*, pp. 23-24, n. 12, pp. 36-38, n. 22-23, pp. 48-60, n. 27-29, pp. 67-72, n. 36-40; FRANCESCHINI, *Curie*, App., n. 5-6.

<sup>48</sup> GHIGNOLI, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 620.

<sup>49</sup> Bonvicino scrive almeno trenta carte: ASCFe, *Estense Tassoni*, b. 1, n. 10, 14-15; AM, *Carte di Pomposa*, fasc. IX, n. 171, fasc. X, n. 205, fasc. XI, n. 232; MURATORI, *Antiquitates*, I, col. 545-546; MARZOLA, *Le carte*, n. 66-90; FRANCESCHINI, *Giurisdizione*, pp. 18-19, n. 6, pp. 24-27, n. 13-14.

<sup>50</sup> ASCFe, *Estense Tassoni*, b. 1, n. 11 e MODESTI, *Studi*, p. 71.

<sup>51</sup> GELICHI, *Hodierni*.

<sup>52</sup> MEZZETTI, *Carte di San Silvestro* (sul notaio Domenico, p. 60).

<sup>53</sup> ASCFe, *Estense Tassoni*, b. 1, n. 12; MODESTI, *Studi*, p. 32.

ciano a essere presenze sempre più familiari tra gli scrittori di carte ferraresi. Non è certo un caso che questi primi notai ferraresi scrivano ormai compiutamente in minuscola (ma sull'evoluzione della scrittura torneremo fra poco), a dire di percorsi e insegnamenti di scuola, su cui troppo poco ancora sappiamo per la realtà di Ferrara. Si aggiunga, come ulteriore tassello di questo quadro, che verso la metà del XII secolo compaiono nelle carte ferraresi notai del Sacro Palazzo: *Niger*, che si dichiara a un tempo notaio del Comune (1145-1197), Natale (1169-1187) e Stefano da Gaibana *Sacri Palacii iudex et notarius* (1172-1179), solo per citare i primi di cui si sia a conoscenza<sup>54</sup>.

Fino alla metà del XII secolo, nelle carte si incontrano, indifferentemente, tabellioni o notai, ma già dal terzo quarto la qualifica di *tabellio* diventa sempre più residuale: tra gli ultimi esempi, il tabellone *Sator* che interviene nel 1185 con una splendida sottoscrizione in rima (*Sator hanc ego complevi cartam scripsique coatus Gaibane natus regnique tabellio factus*)<sup>55</sup>, che ricorda tanti esempi della città di Bologna<sup>56</sup>, e Guido da Sabbioncello, *Ferrariensis tabellio*, documentato nel 1188<sup>57</sup>. È questa l'ultima attestazione finora nota in territorio ferrarese della qualifica 'romanica' di tabellone. E in questo progressivo rarefarsi tabellionale nelle carte scritte a Ferrara lungo tutto il XII secolo si può misurare la cifra di una (lenta, è pur vero) presa di distanza dalla tradizionale Ravenna.

##### 5. Tabellone e notaio ecclesiastico, insieme

In un livello del 1086, *Bonusvicinus*, lo scrittore al servizio del capitolo, introduce una variante alla sua formula dell'intitolazione qualificandosi come *Ferrariensis tabellio et Æcclesie atque canonice Beati Georrii notarius*<sup>58</sup>. La doppia qualifica di notaio ecclesiastico e tabellone a un tempo risulta attestata anche a Ravenna, ma compare pochi anni più tardi, nel 1115, con il 'disinvolto' (e già citato) Ugo tabellone e notaio della chiesa cittadina<sup>59</sup>. A Ravenna, però, questa rivoluzione avviene entro il quadro, fino ad allora bene organizzato (salve le deviazioni dalla regola di cui

<sup>54</sup> Per *Niger*, AM, *Carte di Pomposa*, fasc. XIV, n. 296; ASDFe, *Archivio del Capitolo*, b. 37, n. 2. Per Natale, CASTAGNETTI, *Società*, App. II, n. 13; FRANCESCHINI, *Giurisdizione*, pp. 31-32, n. 18-19. Per Stefano da Gaibana, ASDFe, *Archivio del Capitolo*, b. 40, n. 32; FEDERICI - BUZZI, *Regesto*, p. 29, n. 38; FRANCESCHINI, *Giurisdizione*, pp. 34-36, n. 21; FRANCESCHINI, *Frammenti*, pp. 11, 16 e 50. Sui notai del Sacro Palazzo, che spesso in Romagna associano la qualifica a quella di notaio del Comune, BRESSLAU, *Manuale*, I, p. 628.

<sup>55</sup> MODESTI, *Studi*, p. 125.

<sup>56</sup> TAMBA, *Una corporazione*, p. 25.

<sup>57</sup> MODESTI, *Studi*, p. 91.

<sup>58</sup> ASCFe, *Estense Tassoni*, b. 1, n. 10.

<sup>59</sup> Questa «novità ... rivoluzionaria per Ravenna» sembrava attestata dagli anni '20 del XII sec. (SANTONI, *Ravenna*, p. 135, riprendendo RABOTTI, *Osservazioni*, p. 177), ma viene anticipata al 1115 in SANTONI, *Ravenna*, p. 144. Nel 1123, poi, anche Raimberto avrebbe 'vestito' la doppia intitolazione (ASDRa, *Pergamene*, G 2488, 1123 febbraio 21, di prossima pubblicazione nel volume sulle carte arcivescovili di Ravenna, relative agli anni 1101-1125, a cura di Ruggero Benericetti).

ha scritto Santoni), del doppio binario in quanto a formazione e ambito d'attività di tabellioni e notai. Per Ferrara non si può, dicevamo, parlare di una vera e propria cancelleria vescovile, tanto più che il notaio Bonvicino lavora per i canonici e non per il vescovo. La duplice intitolazione che adotta potrebbe allora semplicemente alludere al suo doppio profilo di scrittore per il capitolo e per altri clienti, di tabellione – cioè – che in quel momento fa anche il notaio. Rimane tuttavia il dato dell'assoluta precocità di questa formula nel quadro della documentazione di tutta l'area ravennate: per via di quello scarto tra centro e periferia, la prassi ferrarese sembra più mobile e aperta a rivolgimenti rispetto alla capitale.

Dalle carte di una chiesa vescovile al circuito documentario di un'abbazia, a metà del XII secolo la formula della doppia qualifica di tabellione e notaio ecclesiastico penetra nelle carte di Pomposa<sup>60</sup>. Via Ravenna (forse), se tra 1141 e 1149 è al servizio dell'abate il già citato *Ugizo preclare urbis Ravenne tabellio et Pomposiane ecclesie notarius*, che scrive sette carte per il nostro monastero<sup>61</sup>. Una formula, questa, che pare tutta un calco dell'intitolazione dei professionisti al servizio della cancelleria dell'arcivescovo ravennate: un calco proprio a partire da quella *Pomposiana ecclesia*, che sembra fare il verso alla (ben più 'legittima') *Ravennatis ecclesia* e che fa qui capolino per la prima volta. Dopo Ugizo e per tutta la seconda metà del XII secolo, altri tabellioni si avvicendano nel ruolo di notai della 'chiesa' pomposiana e portano «disinvoltamente» la doppia qualifica: sono Pietrobono tabellione di Baura (1140-1179, ma notaio di Pomposa dal 1156), Pasquale (1149-1157, ma notaio pomposiano dal 1151), Giovanni *Ravennas tabellio* (1152-1161) e Oliviero tabellione della pieve di San Vito (1165-1168)<sup>62</sup>. E, come Ugizo, anche il tabellione Giovanni viene da Ravenna, a confermare la posizione satellitare di Pomposa rispetto all'antica capitale<sup>63</sup>.

<sup>60</sup> Non sono noti altri esempi di doppia intitolazione in riferimento a un ente monastico in area ravennate, ma le carte del XII secolo sono ancora in gran parte inedite e non consentono pertanto rapide verifiche. Devo a Ruggero Benericetti la segnalazione di un esempio (ancora inedito) di intitolazione di un notaio al servizio di un monastero di ambito faentino: in un'enfiteusi del 31 maggio 1082 Raimberto si definisce *notarius monasterii Sancte Marie Foris Portam* (*Le più antiche carte del monastero di Santa Maria vecchia*, di prossima pubblicazione, pp. 87-89, n. 11). Fuori dai confini della *Romania*, solo per un confronto, San Benedetto Polirone non si serve di un 'suo' notariato: «nessuno dei notai roganti dichiara mai, nell'enunciare il proprio titolo ... un legame col monastero» (BRUSCHI, *Tradizioni notarili*, p. 160).

<sup>61</sup> Nell'archivio di Pomposa si conservano in totale 14 carte, scritte da Ugizo tra 1133 e 1149 (AM, *Carte di Pomposa*, fasc. X, n. 210; fasc. XIII, n. 260-263; fasc. XIV, n. 281, 287, 301, 306, 309; ASDFe, *Residui ecclesiastici, San Benedetto*, A1, n. 11; FEDERICI, *Codex*, II, pp. 417-421, 486-488 e 505). V. anche SANTONI, *Un monogramma*, pp. 56-57.

<sup>62</sup> Di Pietrobono sono noti 56 documenti, MEZZETTI, *Carte processuali*. Di Pasquale conosciamo dieci carte: AM, *Carte di Pomposa*, fasc. XV, n. 320-321, 337, 340; ASDFe, *Residui ecclesiastici, San Benedetto*, A1, n. 12; ASMò, Abbazia poi Prepositura di Santa Maria di Pomposa, Chiesa e monastero, b. 3, sez. A, n. b; FEDERICI, *Codex*, II, pp. 506-509, 537-541, 572-576 e 676-680. Giovanni tabellione ravennate scrive sei carte per Pomposa: AM, *Carte di Pomposa*, fasc. XV, n. 324-325; fasc. XVI, n. 344; fasc. XVII, n. 372; FEDERICI, *Codex*, II, pp. 713-717 e 807-809. Di Oliviero sono noti quattro documenti: AM, *Carte di Pomposa*, fasc. XVII, n. 391; ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 713, s.n.; SAMARITANI, *Regesta*, p. 193, n. 643 e p. 194, n. 649.

<sup>63</sup> BENERICETTI, *Gli arcivescovi*.

Seguendo l'evoluzione della formula di intitolazione di Pietrobono, possiamo forse mettere in fila qualche altro elemento per capire qualcosa di più sulle mosse del notariato ferrarese di XII secolo. Tra 1140 e 1153, Pietrobono lavora per capitolo della cattedrale e per privati sottoscrivendo le sue carte come *notarius de vico Baurie*<sup>64</sup>. Nel gennaio 1156 entra al servizio di Pomposa, tanto che nei primi atti per il nuovo committente si dichiara *Pomposianus notarius*<sup>65</sup>. Passano pochi mesi e quattro documenti, e Pietrobono mette a punto quella che diventerà, fino ai suoi ultimi lavori nel 1179, la stringa definitiva: *tabellio* (o, qualche volta, *tabellius* se prestiamo ascolto al segno di abbreviazione speciale per *-us*) *de vico Baurie et notarius sancte Pomposiane ecclesie*<sup>66</sup>. Se prima di entrare al servizio di Pomposa, Pietrobono si definiva *notarius*, in linea con la maggioranza dei professionisti operanti in quegli anni nel Ferrarese, quando si trova a comporre la formula della sua nuova qualifica recupera l'antico nome di *tabellio*, che ancora non era scomparso del tutto dal vocabolario dei pratici ferraresi. La qualifica ibrida di tabellone e notaio suggella nella pregnanza di una formula la doppia natura di questi scrittori, al servizio, ufficiale, di chiese e monasteri, ma pur sempre, e a un tempo, scrittori di carte per i privati.

## 6. La scrittura

La scrittura dei tabellioni del territorio ferrarese si mantiene sicura nel solco della corsiva nuova di tradizione ravennate<sup>67</sup> fino alla metà dell'XI secolo; il passaggio alla minuscola si fa prassi nelle espressioni grafiche di questa area periferica ben prima che nei documenti scritti a Ravenna, dove le forme della corsiva nuova continuano a ripetersi fin quasi alla fine del XII secolo<sup>68</sup>. Se guardiamo le carte ferraresi per un primo, e appena abbozzato, esame paleografico, sembra di poter riconoscere tratti e tendenze diversificate nei professionisti attivi entro le circoscrizioni territoriali di Comacchio e Ferrara.

### 6.1. Tabellioni e notai del territorio comacchiese

Partiamo dalle carte di area comacchiese e, in particolare, dai due tabellioni e dativi

<sup>64</sup> MEZZETTI, *Carte processuali*, App. II, n. 1-11.

<sup>65</sup> L'intitolazione compare per la prima volta in una copia preparata da Pietrobono di una carta del 1116, FEDERICI, *Codex*, II, pp. 220-222.

<sup>66</sup> La formula definitiva fa la sua comparsa in una copia di documento del 1084 (MEZZETTI, *Carte processuali*, pp. 40-42, n. 3). Con una variante, però, che recita *tabellio Baurie ortus* (in un documento scritto a Rimini nel 1157, AM, *Carte di Pomposa*, fasc. XVI, n. 346).

<sup>67</sup> Per la corsiva nuova ravennate, testo di riferimento rimane *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri*, I, pp. 86-146. V. anche RABOTTI, *Osservazioni*; le introduzioni a *Chartae Latinae Antiquiores, Ravenna I e Ravenna II - Città del Vaticano*; SANTONI, *Ravenna*, p. 120.

<sup>68</sup> Nel XII secolo, però, questa scrittura appare «esausta, priva di spontaneità e per giunta 'disegnata' tratto per tratto, una sorta di *monstrum* che idealmente contraddice l'essenza stessa della corsività» (SANTONI, *Palazzi vecchi*, p. 183).

che aprono la serie della documentazione di Pomposa. Mainfredo e Pietro scrivono una bella<sup>69</sup> corsiva nuova, che rientra, per assetto, varianti e legature, nel quadro dell'esperienza grafica dei tabellioni ravennati. È questa – vediamola in un esempio scritto da Pietro nel 1006 (Tav. I) – una corsiva leggera, ariosa e poco contrastata, tracciata con una penna tagliata sottile, con molte legature, anche di più lettere in sequenza, e varianti di lettera caratteristiche della coeva corsiva ravennate: *c* con il secondo tratto molto allungato (la cosiddetta *c* crestate; Fig. 1, a), *e* in un solo tratto di penna a forma di fiocco (Fig. 1, a, c), *i* che scende sotto il rigo sia da sola che in legatura (*li, fi, ti, ri*; Fig. 1, a, d), la tipica combinazione di *d* con segno abbreviativo appeso all'asta che gli scriventi sembrano interpretare come legatura *de* (Fig. 1, b), o la legatura ad 'asso di picche' (Fig. 1, c-d), di antica tradizione attestata già nei papiri del V secolo. Questo documento di livello si chiude, tra l'altro, con la *notitia testium*, uno dei caratteri identitari delle carte ravennati, sul piano della sintassi di questi testi che sono scrittura e «materiale grafico» insieme<sup>70</sup>. E proprio nella *notitia testium* del livello del 1006 vediamo un altro fatto così caratteristico della corsiva ravennate: l'abbreviazione per sigla di sapore tardo-antico di *vir clarissimus*, con il segno abbreviativo di *v(ir)* a legare con il primo tratto di *c* (Fig. 1, e).

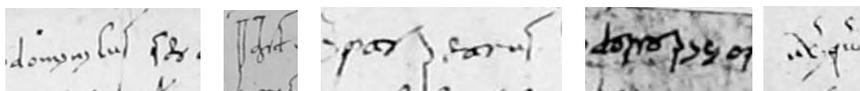


Fig. 1, a-e: AM, *Carte di Pomposa*, fasc. II, n. 26.

Da questi primi esempi rogati a Comacchio a cavallo tra X e XI secolo, possiamo vedere un filo che si dipana a collegare i tanti documenti scritti nelle località attorno a Pomposa e che, tabellione dopo tabellione, sembra declinare in versione 'comacchiese' la prassi documentaria ravennate. Per questi tabellioni a parlare un linguaggio comacchiese non sono le sottoscrizioni, dal momento che, lo ricordiamo, manca l'intitolazione alla località nelle formule con cui chiudono le loro carte, ma la loro scrittura. Si può allora individuare una linea, di scuola forse, che passa attraverso le lettere e i segni tracciati sui pezzi di pergamena scritti nella fascia orientale del territorio ferrarese: Comacchio e Pomposa certo, ma anche Codigoro, Rero, Ostellato, Fiscaglia (entro il perimetro, cioè, della diocesi comacchiese). Il tabellione Ugo, attivo a Codigoro tra 1032 e 1034<sup>71</sup>, scrive una corsiva con una penna sottile, che rivela una buona tenuta della riga, un ampio sviluppo delle aste ascendenti e discendenti e tutte le lettere caratteristiche (Fig. 2, a-d): *c* crestate, *i* che scende sotto il rigo, *e* a fiocco, legature con *i, de, ro*.

<sup>69</sup> Nell'accezione di Bartoli Langeli (LANGELI, *Notai*, p. 44) che descrive la scrittura del notaio Urso (Perugia, 995) come «una magnifica, anche se bruttissima – si perdoni il paradosso – corsiva nuova».

<sup>70</sup> GHIGNOLI, *Segni di notai*, p. 62. Sulla *notitia testium* (SANTONI, *Un monogramma*, p. 48), si tornerà poco oltre; lo studio di riferimento rimane in ogni caso PAGNIN, *La "notitia testium"*.

<sup>71</sup> *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, p. 349.

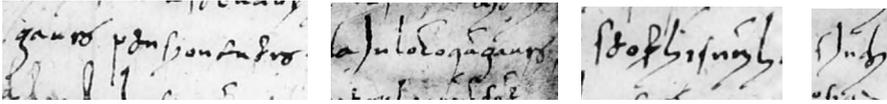


Fig. 2, a-d: AM, *Carte di Pomposa*, fasc. IV, n. 69.

Paolo *tabellio Cumiacclensis*, attestato a Rero tra 1036 e 1037<sup>72</sup> traccia una corsiva fortemente caratterizzata dallo sviluppo delle aste, sia quelle ascendenti che quelle discendenti a occupare in modo affastellato tutto lo spazio interlineare; usa tante varianti di lettera in un tempo ma poche legature, tra cui si segnala *sp* con *p* tracciata a partire dal secondo tratto e la legatura tardo-antica in *uncie* (Fig. 3, a-c). O ancora il tabellone Giovanni, che roga una decina di documenti tra Pomposa, Ostellato e Codigoro (1040-1093)<sup>73</sup> e porta la sua bella corsiva 'comacchiese' fin quasi alle soglie del XII secolo (Fig. 4).

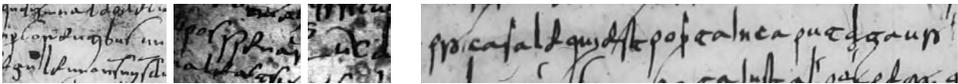


Fig. 3, a-c: AM, *Carte di Pomposa*, fasc. V, n. 76. Fig. 4: AM, *Carte di Pomposa*, fasc. VII, n. 122.

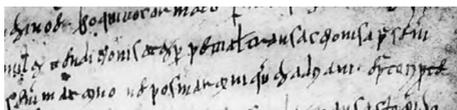
Sembra però quasi un'inertia da collegare alla lunga attività di questo tabellone, perché sul finire dell'XI secolo qualcosa comincia a cambiare sotto la penna di questi scrittori. Un cambio grafico che è nel segno della trasformazione della corsiva sotto la spinta della 'nuova' minuscola<sup>74</sup>, che anche nel rinnovato assetto continua a conservare però residui corsivi, stereotipi sentiti quasi come obbligatori nella scrittura dei documenti<sup>75</sup>. Il tabellone Pietro scrive alcune carte per privati a Fiscaglia (1084-1085), impiegando una minuscola ancora molto rigida, inframmezzata da elementi corsivi: *e* a fiocco, *i* che scende sotto il rigo, 'legatura *de*' e *tj* per l'affricata dentale (Fig. 5); Martino, un altro tabellone attestato a Fiscaglia nel 1139 presenta una scrittura che è compiutamente minuscola, per quanto fitta e non bene allineata, con molte lettere tracciate in modo disarticolato: ma qua e là fa capolino, ancora, la 'legatura *de*' (Fig. 6, a-b). Elementi corsivi di lunga durata, dunque, che si insinuano fin verso la metà del XII secolo in queste carte della periferia ferrarese.

<sup>72</sup> *Ibidem*, p. 391.

<sup>73</sup> *Ibidem*, p. 408. V. anche MARZOLA, *Le carte*, pp. 149-151, n. 48; FRANCESCHINI, *I frammenti*, pp. 63-67, n. 1; AM, *Carte di Pomposa*, fasc. VII, n. 122 e fasc. IX, n. 184.

<sup>74</sup> Sui rapporti tra corsiva e minuscola, e il loro declinarsi lungo gli assi della sincronia e della diacronia, CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva*.

<sup>75</sup> L'evoluzione di questa minuscola mescolata a elementi della 'vecchia' corsiva, nelle espressioni grafiche dei professionisti comacchiesi, così come in quelle (che vedremo) dei tabellioni ferraresi e del territorio, è assolutamente in linea, pur nella sfasatura temporale dovuta alle dinamiche di un'area periferica, con quanto avviene a Ravenna, SANTONI, *Un monogramma*, p. 45.

Fig. 5: AM, *Carte di Pomposa*, fasc. VIII, n. 161.Fig. 6, a-b: AM, *Carte di Pomposa*, fasc. XIII, n. 277.

## 6.2. Tabellioni e notai della città e del territorio di Ferrara

Spostiamoci a Ferrara. Entro la metà del X secolo sono noti unicamente tre documenti scritti da tabellioni ferraresi<sup>76</sup>. È solo a partire da una carta di livello del 950 rogata da Pietro tabellione di Ferrara che possiamo svolgere il filo della prassi notarile cittadina: ma della ventina di carte datate alla seconda metà del X secolo, se ne conservano in originale poco meno della metà<sup>77</sup>. I primi tabellioni di cui possiamo conoscere la scrittura sono il già citato Pietro (Tav. II) e il collega Andrea, noto da tre carte datate tra 952 e 956<sup>78</sup>. Scrivono una bella corsiva, abbastanza contrastata per l'uso di una penna tagliata grossa, di piccolo modulo e ben allineata sul rigo, con molte varianti in un tempo e legature tipiche di questa scrittura: *a* aperta, *c* alta con una piccola cresta, *e* a fiocco, *g* e *q* un poco disarticolate con l'occhiello collegato al tratto discendente da un filetto che distanzia le due sezioni della lettera (Fig. 7, a-b); e poi le molte legature: *ci*, *li* e *ri* con *i* appesa all'ultimo tratto della lettera precedente (Fig. 7, c), *ro* e *lo* con *o* chiusa a ricciolo e terminante in un frego verso l'alto (Fig. 7, d-e), la consueta combinazione *de*. Una legatura caratteristica di queste prime carte ferraresi è *sp* con *p* in un tempo a partire dall'occhiello, che rimane aperto; a differenza della legatura 'ad asso di picche' dove il secondo tratto di *s* si trasformava nel primo di *p*, assorbendone quasi l'occhiello senza soluzione di continuità (Fig. 1, c), qui viene mantenuta l'identità del tracciato di *s* e *p*, collegate da un tratto arrotondato e alto sul rigo (Fig. 7, f): legatura questa che ricorda tanto certe declinazioni corsive dei notai bolognesi di X secolo<sup>79</sup>.

<sup>76</sup> 892 luglio 21, Ferrara, Giovanni tabellione (*Le carte ravennati dei secoli ottavo e nono*, pp. 115-117, n. 44); 936 marzo 15, Ferrara (enfeiteusi), in copia del sec. XI (MARZOLA, *Le carte*, pp. 20-22, n. 3; edita anche in BOCCHI, *Per la storia*, pp. 179-181, che la riteneva la prima carta scritta a Ferrara, senza conoscere il documento conservato a Ravenna) e 948 luglio 18 (MURATORI, *Antiquitates*, II, col. 173-178), questi ultimi due scritti da Leo tabellione.

<sup>77</sup> MARZOLA, *Le carte*, pp. 22-67, n. 4-8, 11-12, 17-18.

<sup>78</sup> *Ibidem*, n. 4 (Pietro tabellione) e nn. 5-6 (Andrea tabellione).

<sup>79</sup> Su questa legatura nelle carte bolognesi, ORLANDELLI, *Considerazioni paleografiche*, p. 264.

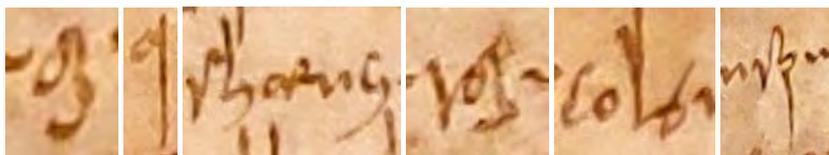


Fig. 7, a-f: ASDFe, Archivio del Capitolo, b. 39, n. 14.

Su una stessa linea e con una certa, potremmo dire, affinità di stile con la corsiva delle carte bolognesi<sup>80</sup>, piuttosto che con gli esempi di area ravennate, sono da collocare alcuni documenti scritti a Ferrara, a partire da quelli rogati dal tabellione Pietro tra 969 e 998<sup>81</sup>. Da Pietro sembra di cogliere una linea (forse di scuola?), che passa per la scrittura di Giovanni (988-993)<sup>82</sup>, di Martino tabellione del comitato di Ferrara ([987/988]-999)<sup>83</sup>, di un altro Martino tabellione e giudice (1014, Tav. III)<sup>84</sup> e di nuovo un altro Giovanni (1018)<sup>85</sup>. Nelle loro carte si può vedere una scrittura dallo stile particolare, che rivela un gusto dell'intrico, dell'occhiello e del ricciolo che sembra un'eco della corsiva dei notai bolognesi e che manca invece alle carte ravennate, così come manca a quelle scritte dai tabellioni 'comacchiesi'. Una corsiva tracciata con mosse fluide, molto legata e allargata a riempire con tratti ampi tutte le interlinee; alcune varianti e legature, in particolare, sembrano proprio quelle usate dai notai bolognesi: si vedano, ad esempio, *a* aperta con lo stacco che sale verso l'alto o la legatura *ti* allargata e quasi schiacciata sul rigo (Fig. 8-10).

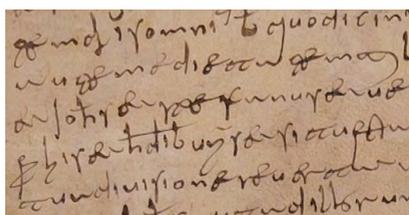


Fig. 8: ASDFe, Archivio del Capitolo, b. 39, n. 16.

<sup>80</sup> Sulla scrittura dei notai bolognesi, CENCETTI, *Le carte bolognesi*, pp. 7-11; ORLANDELLI, *Ricerche*; ORLANDELLI, *Rinascimento giuridico e da ultima* IANNACCI, *Cultura grafica*.

<sup>81</sup> MARZOLA, *Le carte*, pp. 31-33, n. 8, l'unico in originale. Tràditi in copia sono invece cinque documenti: *ibidem*, pp. 33-37, n. 9; ASCFe, *Estense Tassoni*, b. 1, n. 19; MURATORI, *Antiquitates*, V, col. 425-428; FRANCESCHINI, *Giurisdizione*, pp. 17-18, n. 5.

<sup>82</sup> Sono note due carte originali (MARZOLA, *Le carte*, pp. 39-44, n. 11-12) e una trasmessa in copia (*Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, pp. 73-76, n. 33)

<sup>83</sup> Sono tre originali: *Le carte ravennate del secolo undicesimo*, I, pp. 243-246, n. 243bis; MARZOLA, *Le carte*, pp. 59-67, n. 17-18.

<sup>84</sup> *Ibidem*, pp. 76-79, n. 21.

<sup>85</sup> Si conosce solo una carta originale: *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, pp. 240-242, n. 108.

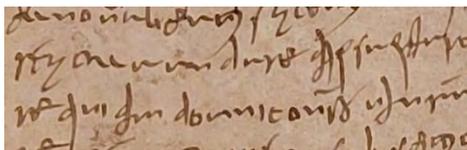


Fig. 9: ASDFe, *Archivio del Capitolo*, b. 39, n. 17.

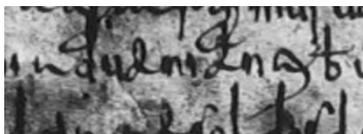


Fig. 10: AM, *Carte di Pomposa*, fasc. III, n. 50.

Ulteriori affondi e confronti tra le carte scritte a Ferrara e quelle di Bologna potranno dire se vi siano relazioni o influssi di scuola tra i professionisti dei due centri cittadini; al di là di quanto si potrà meglio tratteggiare, a conferma oppure a rettifica di queste prime impressioni, l'affinità con la corsiva bolognese rimane a mio avviso un tratto degno di nota, che ci parla di una maggiore permeabilità delle carte ferraresi alla prassi grafica dei territori vicini. Ferrara è, del resto, più lontana rispetto a Comacchio dall'antica capitale Ravenna e poco distante da quello spartiacque tra due mondi che era il confine tra esarcato e regno.

Se la scrittura dei professionisti comacchiesi si mantiene tutto sommato fedele al sistema della corsiva fino alla fine dell'XI secolo, le carte tabellionali scritte a Ferrara virano verso la minuscola già nel secondo quarto del secolo. Sotto la penna dei tabellioni Giovanni (1030-1048)<sup>86</sup>, Pietro (1042-1078, Tav. IV)<sup>87</sup> o Ambrogio (1043-1064)<sup>88</sup>, vediamo una scrittura che rivela un diverso assetto stilistico: ben contrastata, con andamento obliquo e compressione laterale delle lettere, ma segnata ancora da elementi corsivi, e a fiocco, 'legatura *de'* o la tardoantica *vc* nel titolo *vir clarissimus*. Se guardiamo la scrittura di Liucio tabellione di Ferrara, attivo tra 1059 e 1073 (ma il primo documento è trádito in copia)<sup>89</sup>, possiamo vedere come, paleograficamente parlando, sia cambiato il mondo: una minuscola, la sua, certo un po' disallineata ma tutta giocata entro il nuovo (nuovo, per il nostro territorio) canone carolino, con *a* onciale, *e* carolina e le poche legature ammesse; non mancano però, come fatti grafici di lunga durata, alcuni residui corsivi come *de* in 'legatura' (Fig. 11). Il gusto per la rotondità tipico delle carte ferraresi è testimoniato ancora dalla minuscola di Gerardo *tabellio de civitate Ferrarie*, in cui risalta la propensione all'occhiello come nel tratto finale della lettera *s*, ripiegato all'in-

<sup>86</sup> *Ibidem*, pp. 361-365, n. 164, pp. 453-458, n. 204-205; MARZOLA, *Le carte*, pp. 101-110, n. 29-31, pp. 127-130, n. 39.

<sup>87</sup> *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, pp. 429-432, n. 191-192; *Le carte bolognesi*, II, pp. 489-490, n. 239.

<sup>88</sup> MARZOLA, *Le carte*, pp. 117-119, n. 35; AM, *Carte di Pomposa*, fasc. VII, n. 123.

<sup>89</sup> AM, *Carte di Pomposa*, fasc. VII, n. 115 (in copia); fasc. VIII, n. 139.

dietro (Fig. 12) e da quella del notaio Angelberto, siamo nel 1122 (Tav. V)<sup>90</sup>, nella forma del *titulus diplomaticus* e nel vezzo del ricciolo nell'asta discendente di g.

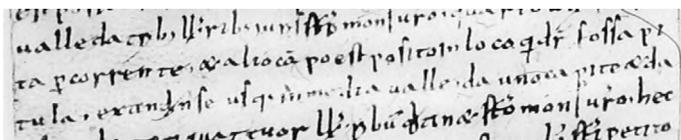


Fig. 11: AM, *Carte di Pomposa*, fasc. VIII, n. 139.

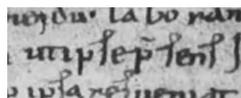


Fig. 12: AM, *Carte di Pomposa*, fasc. IX, n. 193.

Già da un secolo, con l'adozione della minuscola da parte dei tabellioni ferraresi, si era consumato in città il distacco dalla tradizione grafica ravennate, nella cui orbita Ferrara aveva gravitato a lungo come avamposto della periferia settentrionale dell'esarcato. E l'abisso che ormai separava Ferrara dall'antica capitale è tutto nelle parole di due notai ferraresi che sottoscrivono la copia di un documento del 1199 rogato dal tabellione ravennate Ravenna, copia realizzata da un loro collega appena due anni dopo nel 1201. I professionisti ferraresi dichiarano: «quod autenticum instrumentum scriptum erat in forma literarum que scribuntur per tabelliones Ravenne in instrumentis que fiunt in Ravenna»<sup>91</sup>.

## 7. Di segni e disegni

I tabellioni ravennati esprimono, come è noto, uno «spiccato gusto ornamentale»<sup>92</sup> nel dare forma alle loro carte, nel combinare lettere e segni, gli elementi cioè che rendono i documenti medievali quegli oggetti complessi che sono<sup>93</sup>. E il luogo del documento ravennate in cui si manifesta nella sua forma più alta e carica di significato questa trama di segni alfabetici e disegni è proprio la *notitia testium*, che chiude il blocco dell'escatocollo incastonando i nomi dei testimoni in una elegante geometria di intrecci e linee (Fig. 13): «una 'pittura di parole'», prendendo a prestito la metafora usata da Fissore<sup>94</sup>.

<sup>90</sup> AM, *Carte di Pomposa*, fasc. XII, n. 239.

<sup>91</sup> Dobbiamo la citazione a RABOTTI, *Osservazioni*, p. 164.

<sup>92</sup> SANTONI, *Carte private*, p. XVI.

<sup>93</sup> GHIGNOLI, *Writing Texts*.

<sup>94</sup> FISSORE, *Segni di identità*, p. 299.



Fig. 13: AM, *Carte di Pomposa*, fasc. I, n. 9.

Molti tabellioni ravennati amano, inoltre, rendere più belle le carte che scrivono, dando rilievo in scrittura distintiva alla data topica, a partizioni significative del testo o al proprio nome nella *rogatio* e nella *completio* (Fig. 14-15).

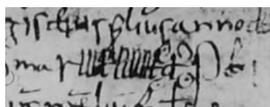


Fig. 14: AM, *Carte di Pomposa*, fasc. I, n. 12.

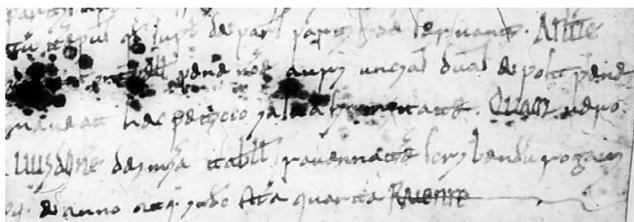


Fig. 15: AM, *Carte di Pomposa*, fasc. VI, n. 93.

E i professionisti attivi tra Comacchio e Ferrara?

Le carte scritte dai tabellioni dell'area comacchiese sono confezionate con sobrietà e misura. La *notitia testium*, unico elemento strutturale interpretato in senso ornamentale, è tracciata con semplicità, come del resto avviene negli esempi ravennati di X secolo<sup>95</sup>: fasci di tre linee verticali, perlopiù ondulate, scandiscono lo spazio per i blocchi di testo disposti su tre colonne (Fig. 16). A capo di ogni fila le parole *Notitia - testium - idest* e, subito sotto, in linea, i nomi dei testimoni, il titolo, e in terza posizione il patronimico, la professione o più semplicemente la parola *testis*.

<sup>95</sup> SANTONI, *Un monogramma*, p. 50.

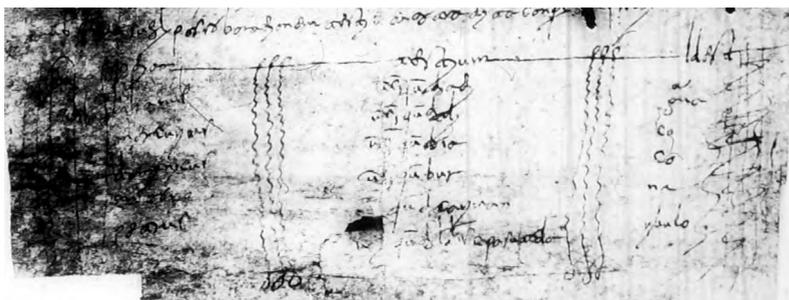


Fig. 16: AM, *Carte di Pomposa*, fasc. I, n. 11.

Anche a Ferrara, le carte scritte dai tabellioni di X e inizio XI secolo sono composte con grande semplicità: nella *notitia testium* di un livello scritto da Andrea nel 956, fa capolino però una prima stilizzazione nella N- iniziale che assorbe in un monogramma le prime lettere della parola *NOTICIAM* (Fig. 17)<sup>96</sup>. La griglia della *notitia testium* comincia ad arricchirsi di elementi ornamentali nel secondo quarto dell'XI secolo, come nella N- iniziale dai tratti resi plasticamente in alcune carte del tabellone Giovanni (1030-1048, Fig. 18)<sup>97</sup>.



Fig. 17: ASDFe, *Archivio del Capitolo*, b. 39, n. 1A.



Fig. 18: ASDFe, *Archivio del Capitolo*, b. 39, n. 21.

<sup>96</sup> ASDFe, *Archivio del Capitolo*, b. 39, n. 1A. Sui monogrammi usati dai tabellioni ravennati e più in particolare sul monogramma che apre la *notitia testium* di tante carte scritte in città tra fine XI-inizio XII secolo, v. SANTONI, *Un monogramma*, pp. 53-54.

<sup>97</sup> V. nota 86.

Ma è solo nella seconda metà del secolo che sembra prendere sempre più corpo il gusto ornamentale delle carte ferraresi, quale elemento che riemerge quasi carsicamente dal modello della tradizione ravennate e si perfeziona nei documenti ferraresi del XII secolo e oltre, dando un tocco di personalità a scrittura e pergamene di tanti notai. E in questo processo, che sembra attraversare tanto le carte rogate dai tabellioni cittadini quanto quelle scritte dai notai ecclesiastici, vediamo elementi che via via si aggiungono, quasi pennellate che una sull'altra danno forma a uno stile grafico a cui i professionisti aderiranno in maniera sempre più compiuta. La *notitia testium* si spinge verso interpretazioni più decisamente decorative, come negli esempi di Pietro (1042-1078)<sup>98</sup> e Rustico (1058-1083, Fig. 19, a)<sup>99</sup>, certo vicine per ragioni di scuola, in cui l'iniziale *N-* dai tratti plastici e il motivo dei fasci di linee tripartite si combinano in un'architettura di grande impatto visivo a occupare tutto lo spazio in fondo al foglio; o ancora nell'elegante *notitia* di un altro Pietro tabellone (1115), con i tratti verticali di *N-* trasformati in massicce colonne sormontate da pulvini e capitelli, ripetute a scandire la geometria strutturale dello spazio finale della carta (Fig. 20).

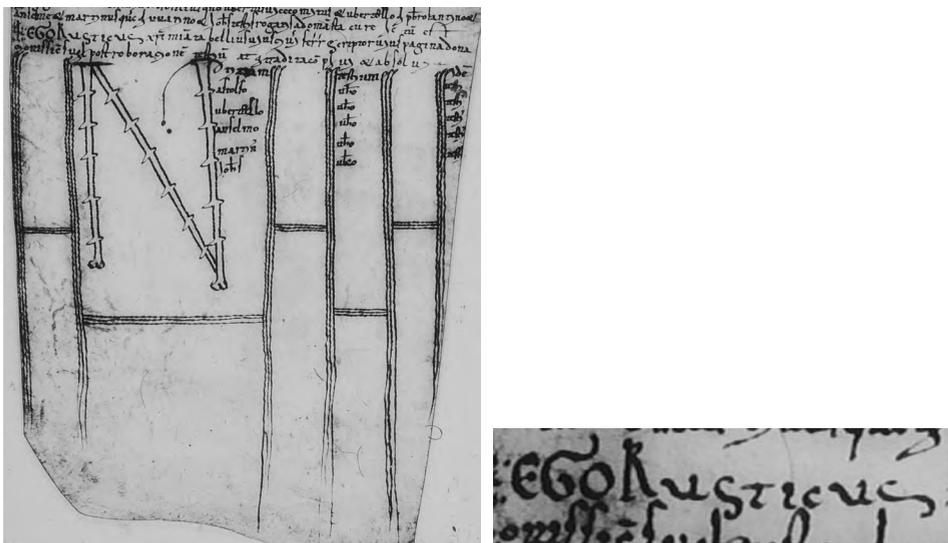


Fig. 19, a-b: AM, *Carte di Pomposa*, fasc. VIII, n. 145.

<sup>98</sup> V. nota 87.

<sup>99</sup> Sono note quattro carte: MARZOLA, *Le carte*, pp. 133-135, n. 41; *Le carte bolognesi*, I, pp. 275-277, n. 134; AM, *Carte di Pomposa*, fasc. VIII, n. 145; MURATORI, *Antiquitates*, II, col. 351-354.

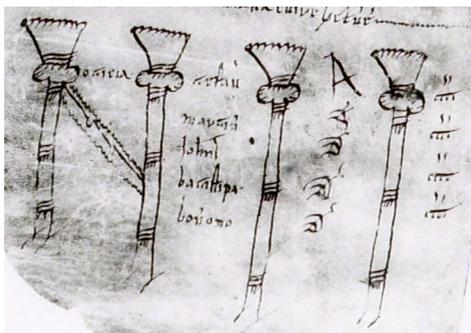


Fig. 20: AM, *Carte di Pomposa*, fasc. XI, n. 226.

Le carte si arricchiscono piano piano di elementi di ornamentazione, secondo grammatica squisitamente pittorica: belle iniziali maiuscole dai tratti ingrossati e freghi di stacco, come S capitale con la sinuosa diagonale a linee multiple (Fig. 21); parole in scrittura distintiva a evidenziare nomi dei protagonisti, partizioni testuali o, sempre più, il nome del professionista (dal tabellione Rustico nel 1077, Fig. 19, b, questa abitudine si farà consueta nei notai ecclesiastici e poi nel XII secolo nei tabellioni ferraresi); una I iniziale di grande formato e variamente decorata, ad aprire l'invocazione verbale conquistandosi lo spazio marginale delle prime righe del documento – di grande raffinatezza l'iniziale del notaio Arardo (1104-1137)<sup>100</sup> in un livello del 1104, resa con due linee tripartite e intrecciate in un motivo romboidale (Fig. 22). Tra le realizzazioni più alte e compiute di questo stile grafico delle carte ferraresi si colloca un *breve recordacionis* del 1167, scritto da Zilio notaio ferrarese del sacro palazzo (Tav. VI)<sup>101</sup>: l'elegante *chrismon*, l'iniziale I a fare da spalla alle prime tre righe del testo, il bell'attacco della *completio* in scrittura distintiva, un raffinato motivo chiudirigo e tante iniziali ormai debitorie al gusto gotico nel raddoppiamento dei tratti, tra cui spicca una commovente Q a forma di chiocciolina.

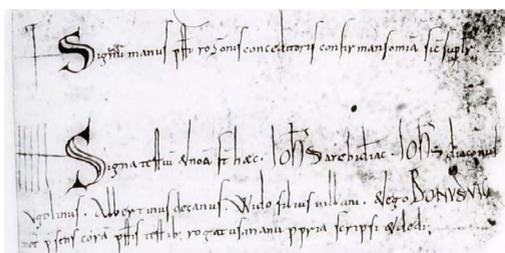


Fig. 21: AM, *Carte di Pomposa*, fasc. XI, n. 232.

<sup>100</sup> Sono noti tre documenti: ASCFe, *Estense Tassoni*, b. 1, n. 12; MODESTI, *Studi*, p. 32.

<sup>101</sup> ASCFe, *Estense Tassoni*, b. 1, n. 23.



Fig. 22: ASCFe, *Estense Tassoni*, b. 1, n. 12.

### 8. Per (non) concludere

Il breve, scritto dal notaio Zilio, che mette in forma di memoria un'investitura *ad feudum*<sup>102</sup>, sembra portarci sul principio di una nuova fase per il notariato ferrarese, e non solo. È nella seconda metà del XII secolo che si fa strada, di passo in passo, l'evoluzione dalla *charta* all'*instrumentum*, ma tutti i passaggi e le fasi che questa trasformazione assume in territorio ferrarese rimangono ancora da esplorare<sup>103</sup>.

Così come resta tutto da impostare lo studio su forme contrattuali, tipologie documentarie e formulari delle carte scritte a Ferrara e nel suo territorio. Per delineare con precisione e completezza tradizioni e modelli, seguiti o rinnovati, nella prassi documentaria ferrarese. E per tentare di fare affiorare dalla trama a maglie larghe delle carte superstiti l'universo giuridico di riferimento per i professionisti attivi nel Ferrarese. Proviamo a tornare per un attimo, e andare così a chiudere, al punto di partenza di questa esplorazione del notariato ferrarese, fatta attraverso il filtro delle carte di Pomposa.

Comacchio, 1° dicembre 986<sup>104</sup>: Albina, con il consenso del marito Pietro *de Gaitruda*, investe l'abate di Pomposa Martino di una casa e di un orto a Comacchio e lo fa mettendo tra le mani dell'abate un *guazonem de terra* e un *colomnello de mansione* (una zolla di terreno e un palo di costruzione della casa). L'investitura viene fatta per l'anima di *Lulianus* monaco pomposiano, cui era appartenuta quella casa.

<sup>102</sup> Sulle investiture *ad feudum*, che si intensificano nella documentazione ferrarese proprio negli anni Sessanta del XII secolo, CASTAGNETTI, *Aspetti feudali*, pp. 68-69.

<sup>103</sup> E da misurare nel quadro del «lungo (molto lungo, per Ravenna) percorso verso la scomparsa della *charta* altomedievale e l'affermazione dell'*instrumentum* tardomedievale» (SANTONI, *Un monogramma*, pp. 44-45); ma anche SANTONI, *Ravenna*, p. 119. Su questo passaggio, più in generale, COSTAMAGNA, *Dalla «charta»*.

<sup>104</sup> *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, pp. 65-68, n. 30.

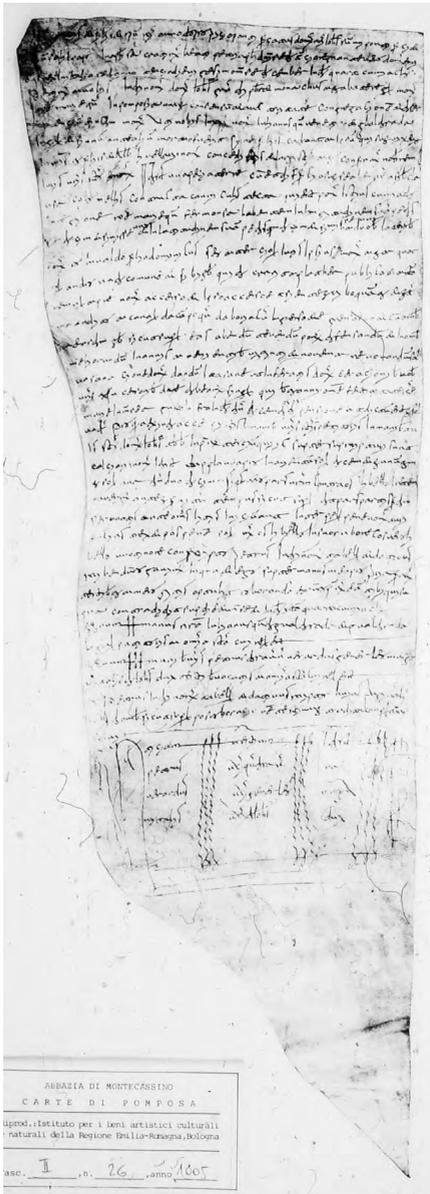
Albina dà compimento al negozio, attraverso il rito dell'investitura per simboli, nel più puro stile germanico. Questa carta, scritta da Mainfredo tabellone e dativo, è una bellissima testimonianza della commistione espressa dalla prassi documentaria di questa zona tra elementi romanici e tasselli germanici. Romanica è la struttura della cornice del documento, che si chiude con la *notitia testium*. Intrisa di reminiscenze romane è la straordinaria (e ben nota) arenga, che porta una rara citazione del *Codex* di Giustiniano. Ma l'investitura narrata in questa pagina sembra catapultarci nell'ordinamento giuridico germanico del regno. Come ha scritto Giovanna Nicolaj, questo documento è uno «straordinario pot-pourri di *traditio* romana e investitura germanica»<sup>105</sup>. E questa pagina, scritta per Pomposa (e la prima davvero pomposiana conservata nel suo archivio), sembra fornirci fin da subito, dall'inizio della storia, quella almeno che possiamo scrivere con le carte che sono rimaste, una chiave di lettura potente per leggere la documentazione prodotta in questa zona.

L'investitura del 986 è testimonianza preziosa di quella contaminazione di forme e formule, di contratti e istituti giuridici che rimane ancora per gran parte da esplorare, mettendo a sistema l'analisi dei documenti e la personalità dei notai che li hanno scritti. Per continuare a percorrere il territorio ferrarese attraverso lo specchio delle sue carte e misurarne la posizione quale terra di confine, fascia di frontiera e cerniera tra esarcato e regno. E continuare di camminare sulla linea di faglia che, sul piano del sistema della documentazione, separa il mondo di tradizione romanica da quello di tradizione germanica e contrappone tipologie documentarie, scritture, formule, in una parola prassi giuridiche diverse<sup>106</sup>. Ma, come si sa, ogni confine unisce ed è ponte, prima ancora di separare, ed è sul crinale della documentazione ferrarese che si potrà pesare la forza magnetica della tradizione ravennate, il grado di pressione dell'influenza dai territori vicini (primo fra tutti quello bolognese), i segni e le tracce, insomma, che hanno lasciato nella forma e nel tenore delle carte.

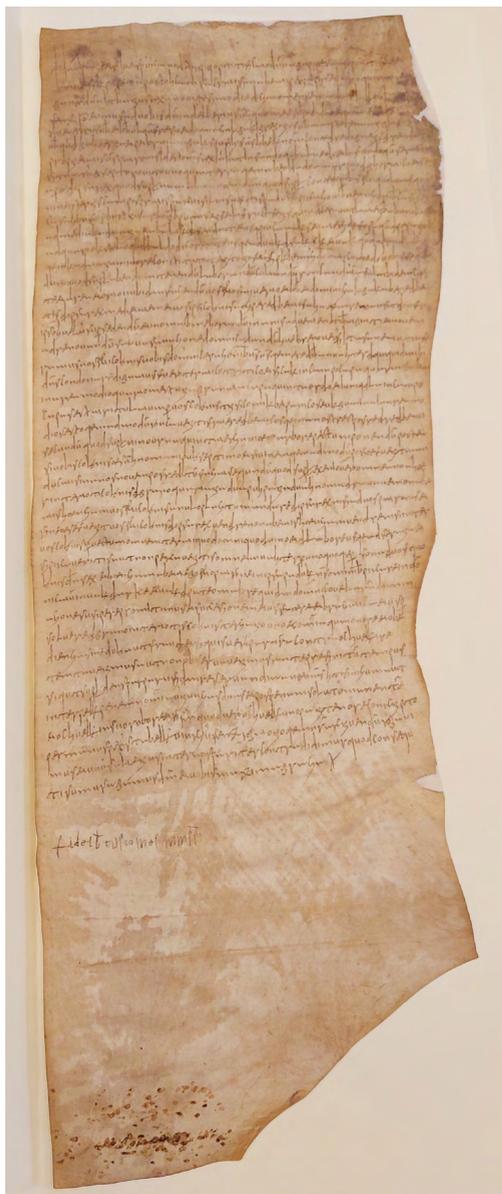
<sup>105</sup> NICOLAJ, *Cultura e prassi*, p. 38.

<sup>106</sup> Questa «ideale spaccatura» (SANTONI, *Notarius civitatis*, p. 218) tra i due territori e i rispettivi sistemi di documentazione viene sbazzata per molti aspetti in tutti i lavori che la studiosa ha dedicato alle carte ravennate. Spaccatura tra terre un tempo longobarde e bizantine che proprio tra XI e XII secolo si andrà ricomponendo «sullo sfondo e negli orizzonti di un fenomeno ... di rinascita giuridica di cultura e di prassi» (NICOLAJ, *Breve viaggio*, p. 187).

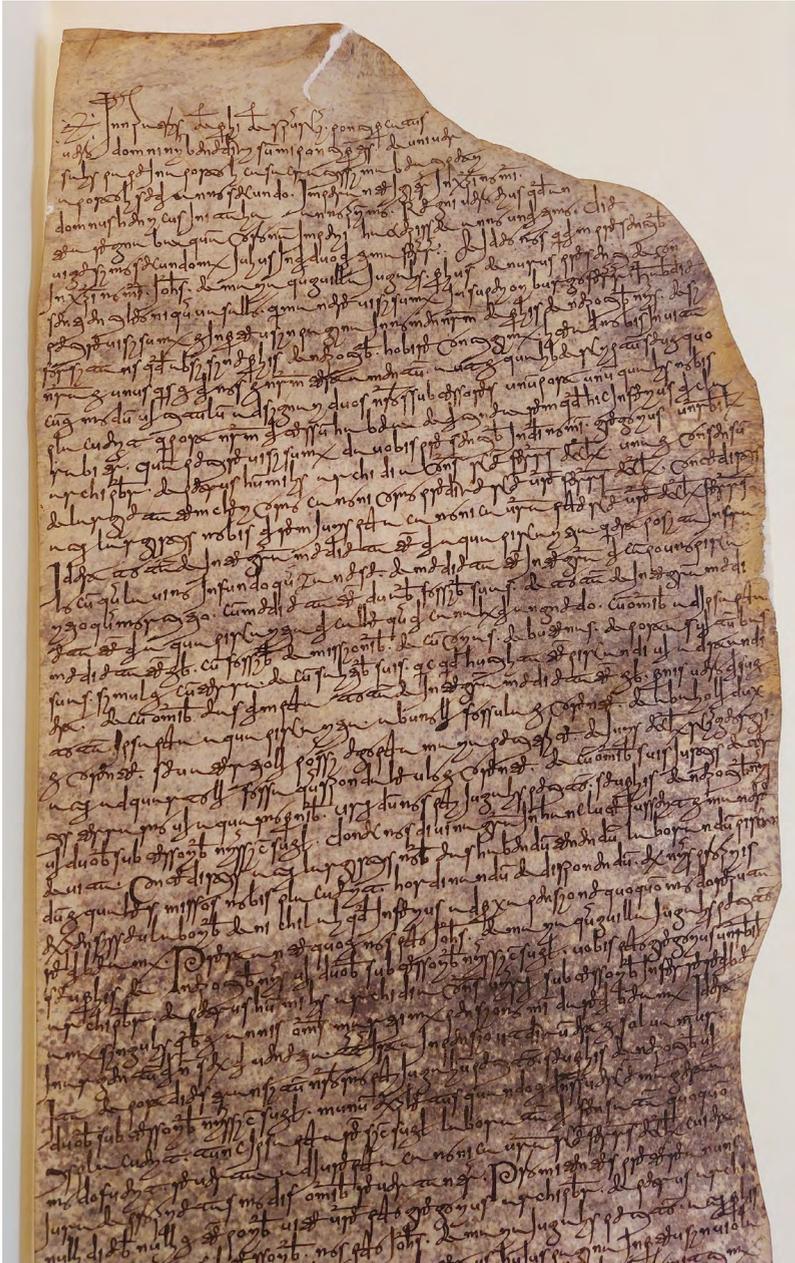
Tavole



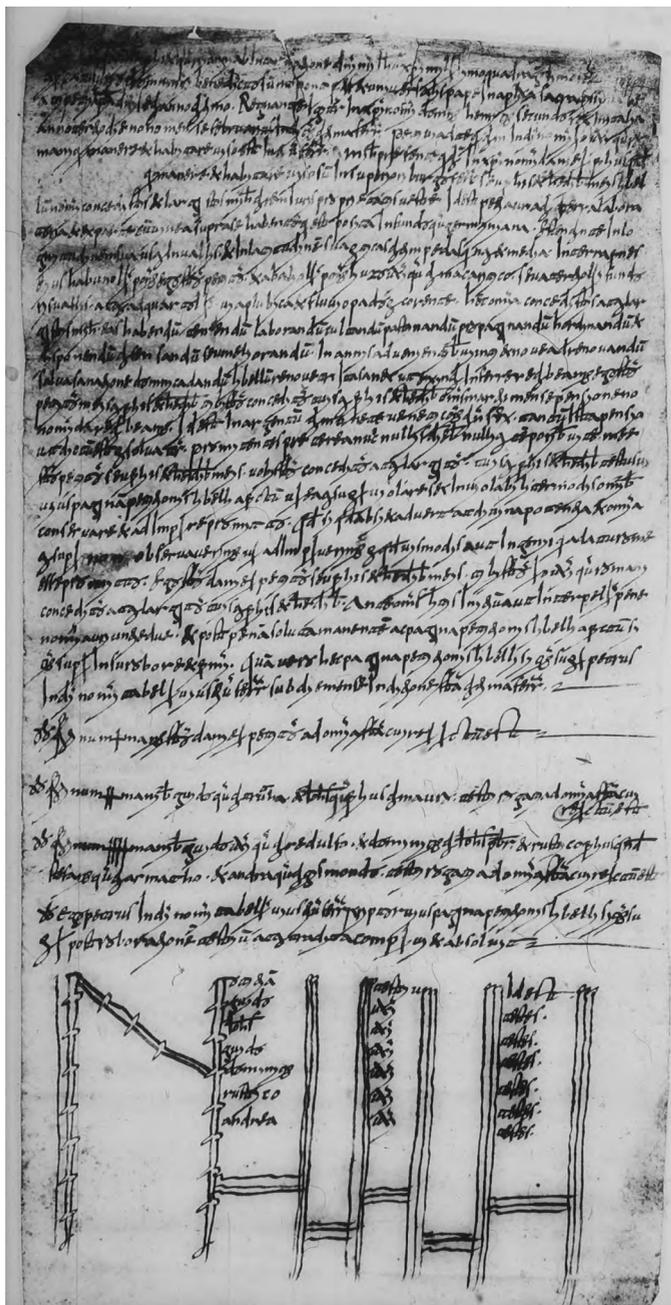
Tav. I: 1006 dicembre 20, Comacchio. AM, *Carte di Pomposa*, fasc. II, n. 26 (*Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, pp. 149-151, n. 69).



Tav. II: 950 maggio 10, Ferrara. ASDFe, *Archivio del Capitolo*, b. 39, n. 14 (MARZOLA, *Le carte*, pp. 22-24, n. 4).



Tav. III: 1014 luglio 22, Ferrara. ASDFe, Archivio del Capitolo, b. 39, n. 2bis (MARZOLA, Le carte, pp. 76-79, n. 21).



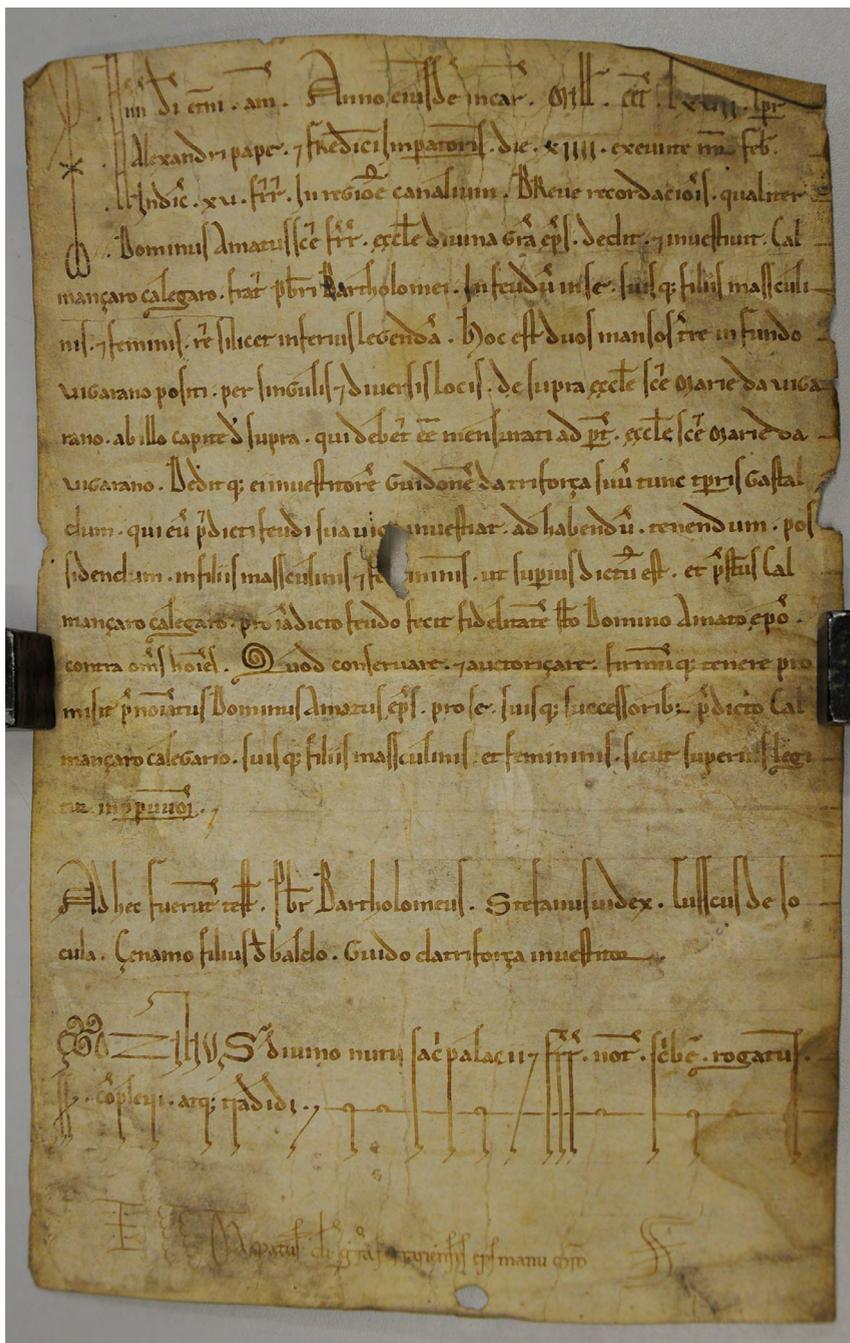
Tav. IV: 1042 febbraio 9, Ferrara. AM, Carte di Pomposa, fasc. V, n. 81 (Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa, pp. 430-432, n. 192).

...no dominice nre Millesimo centi ...  
 ...anno nono. Die ultima ...  
 ...quod uenerabilib; loci ppetue salutis causa tribuatur  
 ...donas iudeay. Vnde nos. Roland de roucyro. et  
 ...quod maria curise uxore pfr Rolandi. et  
 ...medici. sorore quod pagani droucyro. et filia quod mar  
 ...cartula ppetuas. monasterio scz marie pompo  
 ...collegio monachos presertim et suo in pp. p uas  
 ...domini paulu. et domini uegardu. monachos pfr mon. scilicet de hoc qd  
 pfr maria be d. ne misericordie et famali uoc ter marie reliq  
 Id est omnes illas integras quantitas sibi primum in fiscalia et in  
 pruo manere possint loca. cu omib; sibi pertinentib;. Que omnia  
 ut sup legatur. p medio anis sue suad q parentu ipsa pfr mon  
 reliq. et in suo testamento reliq. ita ut pfr mon habeat. teneat  
 habendo dominu et potestate. ordinandi et disponendi in pp. qua uo car  
 tula ppetuas. angelbro in di noe. ferapensis not scribit rogauim  
 et manib; nris firmauimus teste q. firmate rogauim. de iudic  
 pfr

**S**igna manuū pfr et fidicomissionis confirmantia omnia pfr

**S**igna qd ... et nra sunt h; Dominie de milo. Johs longo  
 ... gallvs. Vbi gura. pcar ruscovs. Et ego  
 ... ferapensis not pfr et cora pfr testib; rogat. manu  
 pfr a scripsit. et compl. vi.

Tav. V: 1122 dicembre 31, Ferrara. AM, Carte di Pomposa, fasc. XII, n. 239.



Tav. VI: 1167 febbraio 15, Ferrara. ASCFe, Estense Tassoni, b. 1, n. 23.

## MANOSCRITTI

Ferrara, Archivio Storico Comunale (ASCFe)

- *Fondo Estense Tassoni.*

Ferrara, Archivio Storico Diocesano (ASDFe)

- *Archivio dei Residui ecclesiastici, San Benedetto;*
- *Archivio del Capitolo.*

Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea (BCAFe)

- *Classe I, ms. 459, GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI, Scritture del Capitolo, sec. XVIII.*

Milano, Archivio di Stato (ASMi)

- *Pergamene per fondi.*

Modena, Archivio di Stato (ASMo)

- *Abbazia poi Prepositura di Santa Maria di Pomposa, Chiesa e monastero.*

Montecassino, Archivio privato dell'Abbazia (AM)

- *Carte di Pomposa;*
- *Ivi, PLACIDO FEDERICI, Codex diplomaticus Pomposianus (8 voll.), sec. XVIII.*

Ravenna, Archivio Storico Diocesano (ASDRa)

- *Pergamene.*

## BIBLIOGRAFIA

ALBERTO ANDREOLI, *I confini delle diocesi a nord di Ravenna*, in *I confini delle diocesi di Ravennatensia: tra storia e geografia*, a cura di MAURIZIO TAGLIAFERRI, Cesena 2016, pp. 95-132.

ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006.

AMEDEO BENATI, *L'area esarcale del basso ferrarese dai bizantini ai longobardi: strutture civili e religiose*, in *La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo*. Atti del Convegno nazionale di studi storici, Comacchio, 17-19 maggio 1984, Bologna 1986, pp. 401-442.

AMEDEO BENATI, *La vita comune del capitolo ferrarese nel trapasso dalla vecchia alla nuova Cattedrale*, in *La Cattedrale di Ferrara*, Ferrara 1982, pp. 291-307.

AMEDEO BENATI - ANTONIO SAMARITANI, *La Chiesa di Ferrara nella storia della città e del suo territorio*, I, *Secoli IV-XIV*, Ferrara 1989.

RUGGERO BENERICETTI, *Gli arcivescovi di Ravenna ed il monastero di S. Maria di Pomposa nell'alto medioevo*, in «Benedictina», 64/1 (2017), pp. 7-43.

FRANCESCA BOCCHI, *Istituzioni e società a Ferrara in età precomunale. Prime ricerche* («Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», s. III, 26, 1979).

FRANCESCA BOCCHI, *Per la storia della Chiesa di Ferrara nel secolo X: il vescovo Martino (936-967)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXXI/1 (1977), pp. 157-181.

- HARRY BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, trad. it. di ANNA MARIA VOCI-ROTH, Roma 1998.
- UGO BRUSCHI, *Tradizioni notarili nella documentazione polironiana*, in *Il contributo del monastero di S. Benedetto Polirone alla cultura giuridica italiana (secc. XI-XVI)*. Atti del convegno, San Benedetto Po, 29 settembre 2007, a cura di PIERPAOLO BONACINI - ANDREA PADOVANI, San Benedetto Po (Mantova) 2009, pp. 157-216.
- GIULIO BUZZI, *La Curia arcivescovile e la Curia cittadina di Ravenna dall'850 al 1118 (Studio diplomatico preparatorio dell'edizione delle Carte Ravennati)*, in «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*», 35 (1915), pp. 7-187.
- PAOLO CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- Le carte bolognesi del secolo XI*, a cura di GIOVANNI FEO, Roma 2001.
- Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa (932-1050)*, a cura di CORINNA MEZZETTI, Roma 2016.
- Le carte ravennati dei secoli ottavo e nono*, a cura di RUGGERO BENERICETTI, Faenza 2006.
- Le carte ravennati del decimo secolo, I*, a cura di RUGGERO BENERICETTI, Ravenna 1999.
- Le carte ravennati del decimo secolo, II*, a cura di RUGGERO BENERICETTI, Imola 2002.
- Le carte ravennati del decimo secolo, III*, a cura di RUGGERO BENERICETTI, Imola 2002.
- Le carte ravennati del decimo secolo, IV*, a cura di RUGGERO BENERICETTI, Faenza 2006.
- Le carte ravennati del secolo undicesimo, I, Archivio arcivescovile (aa. 1001-1024)*, a cura di RUGGERO BENERICETTI, Faenza 2003.
- Le carte ravennati del secolo undicesimo, II, Archivio arcivescovile (aa. 1025-1044)*, a cura di MASSIMO RONCHINI, Faenza 2010.
- Le carte ravennati del secolo undicesimo, III, Archivio arcivescovile (aa. 1045-1068)*, a cura di RUGGERO BENERICETTI, Faenza 2005.
- Le carte ravennati del secolo undicesimo, IV, Archivio arcivescovile (aa. 1069-1099)*, a cura di RUGGERO BENERICETTI, Faenza 2007.
- Le carte ravennati del secolo undicesimo, V, Archivio del monastero di Sant'Andrea Maggiore (aa. 1000-1049)*, a cura di RUGGERO BENERICETTI, Faenza 2009.
- Le carte ravennati del secolo undicesimo, VI, Archivi minori. Monastero di Sant'Andrea Maggiore (aa. 1050-1098)*, a cura di RUGGERO BENERICETTI, Faenza 2010.
- Le carte ravennati del secolo undicesimo, VII, Archivi minori. Monasteri di Sant'Apollinare in Classe, San Giovanni Evangelista, Canonica di Santa Maria in Porto*, a cura di RUGGERO BENERICETTI, Faenza 2011.
- Le carte ravennati del secolo undicesimo, Archivi minori. Monastero di San Vitale*, a cura di RUGGERO BENERICETTI, Faenza 2019.
- EMANUELE CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Manziana 1999<sup>2</sup>.
- ANDREA CASTAGNETTI, *Aspetti feudali e conservativi della società ferrarese dal dominio dei Canossa alla signoria degli Estensi (secoli XI-XIII)*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di GABRIELLA ROSSETTI, Napoli 1986, pp. 61-83.

- ANDREA CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo. Circostrizioni ecclesiastiche e civili nella "Langobardia" e nella "Romania"*, Bologna 1982.
- ANDREA CASTAGNETTI, *Società e politica a Ferrara dall'età postcarolingia alla signoria estense (sec. X-XIII)*, Bologna 1985.
- GIORGIO CENCETTI, *Le carte bolognesi del secolo decimo: parte prima*, in «L'Archiginnasio», 28 (1933), pp. 269-291, anche in *Notariato medievale bolognese, I. Scritti di Giorgio Cencetti*, Roma 1977, pp. 1-132.
- GIORGIO CENCETTI, *Dal tabellone romano al notaio medievale*, in *Il notariato veronese attraverso i secoli: catalogo della mostra in Castelvecchio*, Verona 1966, pp. XIX-XXIX.
- Chartae Latinae Antiquiores. *Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> series, *Ninth Century*, edd. GUGLIELMO CAVALLO - GIOVANNA NICOLAJ, part LIV, Italy XXVI, *Ravenna I*, edd. GIUSEPPE RABOTTI - FRANCESCA SANTONI, Dietikon-Zürich 2000.
- Chartae Latinae Antiquiores. *Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> series, *Ninth Century*, edd. GUGLIELMO CAVALLO - GIOVANNA NICOLAJ, part LV, Italy XXVII, *Ravenna II - Città del Vaticano*, ed. RITA COSMA, Dietikon-Zürich 1999.
- Codice diplomatico della Chiesa bolognese. Documenti autentici e spuri (secoli IV-XII)*, a cura di MARIO FANTI - LORENZO PAOLINI, Roma 2004.
- Codice diplomatico polironiano, I, 961-1125*, a cura di ROSSELLA RINALDI - CARLA VILLANI - PAOLO GOLINELLI, Bologna 1993.
- Codice diplomatico polironiano, II, 1126-1200*, a cura di ROSSELLA RINALDI - PAOLO GOLINELLI, Bologna 2011.
- Comacchio nelle antiche carte, I, Per un codice diplomatico comacchiese (715-1399): repertorio-regesto*, a cura di PAOLA BOZZINI - ANGELA GHINATO, Bologna 1995.
- MARIA ELENA CORTESE, *Sui sentieri del sale. Proprietà, risorse e circuiti economici tra Comacchio e Ravenna (secoli IX-X)*, in «Reti Medievali Rivista», 23/1 (2022), pp. 81-119, all'url: <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/article/view/9080/9725>.
- GIORGIO COSTAMAGNA, *Dalla «charta» all'«instrumentum»*, in *Notariato medievale bolognese, II. Atti di un convegno, Febbraio 1976*, Roma 1977, pp. 7-26.
- VINCENZO FEDERICI, *Regesto di S. Apollinare Nuovo*, Roma 1907.
- VINCENZO FEDERICI - GIULIO BUZZI, *Regesto della Chiesa di Ravenna: le carte dell'Archivio Estense*, Roma 1911-1931.
- GIOVANNI FEO, *Per l'edizione delle carte bolognesi del secolo XI. Il censimento dei notai*, in «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», 12 (1998), pp. 7-47.
- GIAN GIACOMO FISSORE, *Segni di identità e forme di autenticazione nelle carte notarili alto-medievali, fra interpretazione del ruolo e rappresentazione della funzione documentaria, in Comunicare e significare nell'alto medioevo*, Spoleto 2005, pp. 285-333.
- ADRIANO FRANCESCHINI, *Curie episcopali ferraresi nella Transpadana (Sec. X-XIV)*, in «Ravennatensia», 5 (1976), pp. 299-354.
- ADRIANO FRANCESCHINI, *I frammenti epigrafici degli statuti di Ferrara del 1173 venuti in luce nella cattedrale*, Ferrara 1969.

- ADRIANO FRANCESCHINI, *Giurisdizione episcopale e comunità rurali altopolesane: Bergantino, Melara, Bariano, Trecenta (sec. X-XIV). Documenti*, Bologna 1991.
- SAURO GELICHI, *Comacchio: la storia di un emporio sul delta del Po*, in *Genti nel Delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto Medioevo*, Ferrara 2007, pp. 387-416.
- SAURO GELICHI, *Hodierni vero vocant Ferrariam. Il mito delle origini antiche di una città e l'archeologia*, in «Annali dell'Università degli Studi di Ferrara. Sezione Lettere», VII/1 (2012), pp. 3-21.
- SAURO GELICHI, *Oltre gli empori e il 'mare corrotto': Comacchio e l'Adriatico tra VIII e XI secolo*, in *Un emporio e la sua cattedrale. Gli scavi di piazza XX Settembre e Villaggio San Francesco a Comacchio*, a cura di SAURO GELICHI - CLAUDIO NEGRELLI - ELENA GRANDI, Sesto Fiorentino 2021, pp. 641-739.
- SAURO GELICHI, *Il vescovo Stefano e Comacchio nel IX secolo*, in *I Longobardi a Venezia: scritti per Stefano Gasparri*, a cura di IRENE BARBIERA - FRANCESCO BORRI - ANNAMARIA PAZIENZA, Turnhout 2020, pp. 293-314.
- ANTONELLA GHIGNOLI, *Istituzioni ecclesiastiche e documentazione nei secoli VIII-XI. Appunti per una prospettiva*, in «Archivio Storico Italiano», CLXII (2004), pp. 619-666.
- ANTONELLA GHIGNOLI, *Segni di notai. Scrivere per note e per segni in testi di chartae pisane dei secoli VIII-XI*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 115 (2013), pp. 45-95.
- ANTONELLA GHIGNOLI, *Writing Texts, Drawing Signs. On Some Non-alphabetical Signs in Charters of the Early Medieval West*, in «Archiv für Diplomatik», 62 (2016), pp. 11-40.
- PRIMO GRIGUOLO - DONATO GALLO, *I cartulari di S. Pietro in Maone presso Rovigo (sec. XII-XV)*, Roma 2011.
- Guida alle fonti archivistiche per la storia di Comacchio*, a cura di ROLANDO DONDARINI - ANTONIO SAMARITANI, Casalecchio di Reno (Bologna) 1993.
- L'héritage byzantin en Italie (VIII<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)*, I, *La fabrique documentaire, études réunies* par JEAN-MARIE MARTIN - ANNICK PETERS-CUSTOT - VIVIEN PRIGENT, Roma 2011.
- LORENZA IANNAZZI, *Cultura grafica: i documenti notarili*, in *Bologna e il secolo XI: storia, cultura, economia, istituzioni, diritto*, a cura di GIOVANNI FEO - FRANCESCA ROVERSI MONACO, Bologna 2011.
- GIOVANNI ISABELLA, *Da monasterium ad abbazia imperiale: Ottone III e la trasformazione di Santa Maria di Pomposa in Poteri, patrimoni, scritture: l'abbazia di Pomposa tra esarcato e regno (secoli IX-XII)*, a cura GIOVANNI ISABELLA - CORINNA MEZZETTI, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VIII (2024), pp. 271-298, <https://doi.org/10.54103/2611-318X/23209>.
- GIOVANNI LAMBORGHINI, *L'Archivio Capitolare della Cattedrale di Ferrara*, in *La piazza di Ferrara e gli statuti comunali del 1173*, a cura di ANGELA GHINATO - MARIALUCIA MENEGATTI, in «Ferrariae Decus. Studi e Ricerche», 35 (2022), pp. 167-173.
- ANTONINO LA ROSA, *Il notariato ferrarese negli statuti comunali del 1287 e del 1534* («Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», s. III, VIII, 1968).

- NICOLA MANCASSOLA, *La grande proprietà fondiaria nel territorio dell'antico Esarcato di Ravenna (secoli IX-X)*, in *L'héritage byzantin en Italie (VIII<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)*, IV, *Habitat et structure agraire, études réunies par JEAN-MARIE MARTIN - ANNICK PETERS-CUSTOT - VIVIEN PRIGENT*, Roma 2017, pp. 119-144.
- ITALO MARZOLA, *Le carte ferraresi più importanti anteriori al 1117*, Città del Vaticano 1983.
- CORINNA MEZZETTI, *L'archivio dell'abbazia di Pomposa: le carte, l'ordinamento, la storia, in L'abbazia di Pomposa. Un cammino di studi all'ombra del campanile (1063-2013)*. Atti della Giornata di studi pomposiani, Abbazia di Pomposa, 19 ottobre 2013, a cura di CARLA DI FRANCESCO - ANTONIO MANFREDI, Ferrara 2017, pp. 207-219.
- CORINNA MEZZETTI, *Carte del monastero di San Silvestro tra Ferrara, Montecassino e Halle (Saale)*, in *Memoria di Adriano. Studi in onore del maestro Franceschini (1920-2005) nel centenario della nascita*, a cura di FRANCO CAZZOLA - CHIARA GUERZI - CORINNA MEZZETTI («Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», s. V, 2, 2022), pp. 43-83.
- CORINNA MEZZETTI, *'Carte di Pomposa': un fondo diplomatico ferrarese nell'archivio di Montecassino*, in *Sodalitas. Studi in memoria di don Faustino Avagliano*, a cura di MARIANO DELL'OMO - FEDERICO MARAZZI - FABIO SIMONELLI - CESARE CROVA, Montecassino 2016, pp. 685-696.
- CORINNA MEZZETTI, *Carte processuali dell'archivio di Pomposa. Un 'dossier' della metà del XII secolo*, in «*Scrineum Rivista*», II (2004), pp. 47-118.
- CORINNA MEZZETTI, *Una città "lontana" dalle sue fonti: la Biblioteca pubblica e gli archivi di Ferrara nell'Ottocento*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di ANDREA GIORGI - STEFANO MOSCADELLI - GIAN MARIA VARANINI - STEFANO VITALI, Firenze 2019, pp. 669-688.
- CORINNA MEZZETTI, *Vivere a Pomposa nel XII secolo. I documenti dell'archivio pomposiano (1101-1165)*, tesi di laurea, Università degli studi di Ferrara, Facoltà di Lettere e filosofia, Laurea in Lettere moderne, a.a. 2000/2001, rel. Maria Serena Mazzi, corr. Teresa De Robertis.
- MADDALENA MODESTI, *Studi per l'edizione delle carte bolognesi del secolo XII: prosopografia dei notai ed edizione critica di due cartulari notarili*, Bologna 2012.
- LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevii, Mediolani, Ex Typographia Societatis Palatinae, 1738-1742*.
- ROBERTA NAPOLETANO, *Prime ricognizioni sui notai della Sancta Bononiensis Ecclesia (secoli X-XIII)*, I. Atti del convegno internazionale, Milano, 30 giugno - 1 luglio 2022, a cura di PAOLO BUFFO - GIULIANA CAPRIOLO - CORINNA DRAGO TEDESCHINI - MARTA LUIGINA MANGINI - MADDALENA MODESTI - VALENTINA RUZZIN, Genova 2024, pp. 29-52.
- Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, ed. JAN-OLOF TJÄDER, I. *Papyri 1-28*, Lund 1955.
- GIOVANNA NICOLAJ, *Breve viaggio fra i documenti altomedievali dell'Italia bizantina (cenni di sintesi)*, in *L'héritage byzantin*, I [v.], pp. 169-187.
- GIOVANNA NICOLAJ, *Cultura e prassi di notai preirneriani: alle origini del Rinascimento giuridico*, Milano 1991.

- GIANFRANCO ORLANDELLI, *Considerazioni paleografiche sulle più antiche carte del monastero bolognese di S. Stefano*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Rendiconti», LXXII (1985), pp. 83-97, anche in GIANFRANCO ORLANDELLI, *Scritti* [v.], pp. 257-271.
- GIANFRANCO ORLANDELLI, *Ricerche sulla origine della 'littera bononiensis': scritture documentarie bolognesi del secolo XII*, in «Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano», n.s., II-III (1956-1957), pp. 97-132, anche in GIANFRANCO ORLANDELLI, *Scritti* [v.], pp. 179-214.
- GIANFRANCO ORLANDELLI, *Rinascimento giuridico e scrittura carolina a Bologna nel secolo XII*, Bologna 1965.
- GIANFRANCO ORLANDELLI, *Scritti*, a cura di ROBERTO FERRARA - GIOVANNI FEO, Bologna 1994.
- BRUNO PAGNIN, *La "notitia testium" nel documento privato medievale italiano*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 97/2 (1937-1938), pp. 1-17.
- GIUSEPPE RABOTTI, *Considerazioni di diplomatica arcivescovile ravennate*, in *Die Diplomatie der Bischofsurkunde vor 1250 - La diplomatie épiscopale avant 1250. Referate zum 8. internationalen Kongress für Diplomatie*. Innsbruck, 27. September - 3. Oktober 1993, herausgegeben von CHRISTOPH HAIDACHER - WERNER KOFLER, Innsbruck 1995, pp. 319-330.
- GIUSEPPE RABOTTI, *Osservazioni sullo svolgimento del notariato a Ravenna tra XI e XII secolo*, in *Studio bolognese e formazione del notariato*, Convegno organizzato dal Consiglio notarile di Bologna (Bologna, 6 maggio 1989), Milano 1992, pp. 159-182.
- GIUSEPPE RABOTTI, *Dai vertici dei poteri medioevali: Ravenna e la sua Chiesa fra diritto e politica dal X al XIII secolo*, in *Storia di Ravenna*, III, *Dal Mille alla fine della signoria polentana*, a cura di AUGUSTO VASINA, Venezia 1993, pp. 129-168.
- ALESSANDRO ALESSIO RUCCO, *Dalle "carte" alla terra. Il paesaggio comacchiese nell'alto medioevo*, in «Reti medievali Rivista», 16/2 (2015), pp. 197-229.
- BEATRICE SALETTI, *Un notaio nella Ferrara del secondo Quattrocento. Ugo Caleffini e le sue cronache, con un'edizione della Storia della città di Ferrara*, Milano-Udine 2021.
- BEATRICE SALETTI, *Registri perduti della Camera Ducale estense: la Storia della città di Ferrara del notaio Ugo Caleffini e il suo accesso alla Libreria della Camera*, in *Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di FILIPPO DE VIVO - ANDREA GUIDI - ALESSANDRO SILVESTRI, Roma 2015, pp. 285-310.
- ANTONIO SAMARITANI, *Cronotassi dei vescovi di Voghenza (secc. V-X) e di Ferrara (dal sec. VIII al pontificato di Innocenzo III, a. 1198)*, Comacchio 1988.
- ANTONIO SAMARITANI, *Presenza monastica ed ecclesiale di Pomposa nell'Italia centrosettentrionale. Secoli X-XIV*, Ferrara 1996.
- ANTONIO SAMARITANI, *Regesta Pomposiae. I (aa. 874-1200)*, Rovigo 1963.
- ANTONIO SAMARITANI, *I vescovi di Comacchio*, Padova 1961.
- FRANCESCA SANTONI, *Carte private ravennati del Fondo 'San Vitale' (secc. VIII-XI)*, tesi di dottorato, Dottorato di ricerca in Diplomazia (V ciclo), 1993.

FRANCESCA SANTONI, *Un monogramma antico e una formula nuova: note intorno alle carte ravennati di XI-XII secolo*, in *Virtute et labore: studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, a cura di ROSA MARISA BORRACCINI - GIAMMARIO BORRI, Spoleto 2008, I, pp. 43-76.

FRANCESCA SANTONI, *Notarius civitatis. Rileggendo le fonti tra VI e XI secolo*, in *Civis/civitas. Cittadinanza politico-istituzionale e identità socio-culturale da Roma alla prima età moderna*. Atti del seminario internazionale, Siena-Montepulciano, 10-13 luglio 2008, a cura di CATERINA TRISTANO - SIMONE ALLEGRIA, Montepulciano 2008, pp. 205-223.

FRANCESCA SANTONI, *Orta fuit intentio et litis calumpnia. Processi e documenti nella Roma medievale*, in *Roma e il suo territorio nel medioevo. Le fonti scritte fra tradizione e innovazione*. Atti del convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Roma, 25-29 ottobre 2012, a cura di CRISTINA CARBONETTI - SANTO LUCÀ - MADDALENA SIGNORINI, Spoleto 2015, pp. 365-394.

FRANCESCA SANTONI, *Palazzi vecchi e nuovi: il fenomeno grafico tra Ravenna, Pavia e Milano (sec. VIII-IX)*, in «Ravenna. Studi e Ricerche», IX/1 (2002), pp. 167-188.

FRANCESCA SANTONI, *Ravenna: tabellioni e notai*, in *L'héritage byzantin*, I [v.], pp. 117-149.

GIORGIO TAMBA, *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna 1998.

AUGUSTO VASINA, *La carta aggiornata delle pievi della provincia ecclesiastica ravennate. Aspetti e problemi*, in «Ravennatensia», 6 (1977), pp. 421-450.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2024.

## TITLE

*Pomposa, Comacchio, Ferrara: tabellioni e notai (secoli X-XII)*

*Pomposa, Comacchio, Ferrara: tabellioni and notaries (10th-12th centuries)*

## ABSTRACT

Il notariato ferrarese altomedievale è a tutt'oggi un campo di indagine inesplorato, a causa della conservazione di tante carte ferraresi fuori da Ferrara e della loro limitata disponibilità in edizione critica. A partire dal cantiere di lavoro sulle carte dell'archivio dell'abbazia di Pomposa, il contributo si propone di tentare alcune, prime riflessioni su tabellioni e notai ferraresi tra X e XII secolo. Entro l'universo della prassi documentaria ravennate di tradizione romanica, che rimane orgogliosamente conservatrice fin quasi alle soglie del XIII secolo, le mosse dei professionisti della periferia ferrarese si mostrano più aperti a innovazioni e influenze esterne. E l'analisi delle carte e degli scrittori, aggregabili nelle due aree attorno a

Ferrara e Comacchio, viene condotta sul filo di intitolazioni, qualifiche professionali, fatti di scrittura e ornamentazione, per mettere in fila qualche punto e dare avvio allo studio dei notai ferraresi attraverso la forma e il tenore delle loro carte.

The early medieval Ferrarese notariat is to date an unexplored field of research, due to the preservation of so many Ferrarese documents outside Ferrara and the few critical editions available. Starting from the work and the edition on the documents of the archive of Pomposa Abbey, the contribution aims to attempt some, initial reflections on the *tabellioni* and notaries of Ferrara between the 10th and 12th centuries. Within the universe of Ravenna's documentary practice, which remains proudly conservative until the beginning of the 13th century, the moves of the notaries of the Ferrarese area are shown to be more open to innovations and external influences. And the analysis of the charters and writers, which can be aggregated in the two areas around Ferrara and Comacchio, is conducted on titling, professional qualifications, facts of writing and ornamentation, in order to line up a few points and initiate the study of the Ferrarese notaries through the form and tenor of their charters.

## KEYWORDS

Notariato, secoli X-XII, abbazia di Pomposa, Ferrara, documenti medievali, scrittura

Notariat, 10th-12th centuries, Pomposa Abbey, Ferrara, medieval documents, writing